OFFICIO

DEI DEFONTI

VERSIONE POETICA COL TESTO A FRONTE

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL POLIORAMA
Vicoletto Mezzocannone n. 4, p. p. nobile

1851

UFFIZIO DE' DEFUNTI

SECONDO L'USO E CONSUETUDINE

DEL SACRO ORDINE CERTOSINO

TRADOTTO IN VERSI ITALIANI

E

DEDICATO

ALLE ANIME SANTE DEL PURGATORIO

DA

D. Vittore Felicissimo Francesco Nabantino
Professo della Real Certosa d'Evora,
e Priore della Real Certosa di S. Lorenzo presso Padula,

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL POLIORAMA
Vicoletto Mezzocannone n. 4, p. p. nobile

1851

Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur.

MACAB: *lib. 2 cap. 12. v. 46.*

DEDICA

Alle Anime Sante del Purgatorio.

A voi, Anime predestinate, e spose predilette di Gesù Cristo, sì a voi egli è ben giusto e convenevole dedicar quest'operetta, mentre essa altro non è che la traduzione dell' Officio dalla Santa, Cattolica, e Militante Chiesa nostra benigna Madre istituito unicamente in onore di Dio, e sollievo vostro. Oltracciò essendo io stato sino da' miei più teneri anni vostro particolar divoto, ed avendo benanche, mediante la vostra intercessione, ottenuto dal Cielo non poche grazie; troppo giusto, ripeto, egli era dunque nel pubblicar questo vostro Officio, dimostrarvi la mia cordial divozione, ed insieme sincera gratitudine, dedi-

candovelo, e consacrandovelo, come infatti dedico, e consacro.

Che voi, Anime benedette, ma ancora sofferenti, gradirete questo mio doveroso tributo di divine lodi, ed in pari tempo d' inestimabili vostri suffragî, ne sono sicuro; giacchè voi non cessate mai di sospirare là dal fondo di coteste purificanti fiamme, gridandoci con gemiti inesprimibili : Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei!

Ah sì! spose care dell' Agnello Immacolato, sì voi vi trovate ancora, è vero, in mezzo a cotesti incendì espiatorî, onde purificarvi ed adornarvi quale altra Ester, per quindi poi esser presentate al Re de' Re, vostro divino sposo.

Degnatevi pertanto, o Anime sante, accettare benevolmente questo tenue, ma verace contrassegno del mio ossequio, del mio affetto, e della mia riconoscenza verso di voi; ed implorate dal supremo Datore d'ogni bene a tutti quanti i suoi lettori una divozione efficace a pro' di voi medesime: e continuate per ultimo verso di me, vi prego, i vostri favori, in virtù de' quali possa io un dì andar lassù a godere in compagnia vostra della sempiterna gloria, preparata per tutti i veri adoratori del nostro Signore Iddio.

Vostro umilissimo, ed obbligatissimo divoto
D. Vittore Felicissimo Francesco Nabantino
Priore Certosino.

D. VITTORE NABANTINO

a chi legge.

Egli è certo, benigno Lettore, che tra gli altri dogmi della Santa Romana Cattolica Chiesa, nostra amorevole Madre, vi sono quelli dell'esistenza del Purgatorio, e della comunicazione della Chiesa Militante con la Chiesa Penante, e ciò è un'articolo di fede deciso da' Sacri Concilî sì generali, che particolari, e per ultimo dall'Ecumenico Tridentino (a), che insegna: esservi il Purgatorio, ossia un luogo, in cui le anime de'giusti trapassati in istato di Divina grazia, ma non ancora del tutto purificate per

(a) Sess. 6., e 25 de Purgatorio.

andare immediatamente a godere della presenza di Dio lassù nel Cielo, interamente si purificano; e che le anime detenute nel Purgatorio possono essere soccorse co'suffragi de'Fedeli viventi, ed in ispecial modo con l'incruento sacrificio dell'Altare. Questa ortodossa dottrina è appoggiata sulla credenza dell'antica Sinagoga, come si rileva chiaramente dal secondo libro de'Maccabei, dove si legge al Cap.° 12; che l'Eroico Giuda Maccabeo, avendo raccolta una gran somma di denaro, la mandò a Gerusalemme, affinchè vi si offrissero de'sacrificî per le anime dei suoi morti commilitoni; poichè è un santo e salutar pensiero quello di pregare pe'defunti, acciocchè siano sciolti dalle loro pene.

Questo dogma del Purgatorio viene infatti attestato da'Padri e Dottori della Santa Chiesa Cattolica, fra'quali porto per esempio Tertulliano (*b*), S. Cipriano (*c*), Arnobio (*d*), Eusebio di Cesarea (*e*), SS. Attana-

(*b*) Lib. de monogam. cap. 10, de cor. cap. 3, 4. (*c*) Epist. 56. ep. 52. (*d*) Lib. 4, advers. gentes sub fin. (*e*) Lib. 4, de vit. Const. Cap. 71.

sio (*f*), Cirillo di Gerusalemme (*g*), Efrem di Edessa (*h*), Gregorio Nisseno (*i*), Epifanio (*l*), Basilio (*m*), Giovanni Crisostomo (*n*), Ambrosio (*o*), Paolino di Nola (*p*), Agostino (*q*), Gregorio Magno (*r*), Isidoro di Siviglia (*s*), e tutti gli altri Padri e Dottori, che sono venuti ne' tempi successivi. E finanche Lutero, comunque eresiarca, confessa: che le anime del Purgatorio soffrono i più forti dolori, e che dimandano il soccorso delle preghiere de' viventi (*t*).

Non solo gli antichi Giudei, ma ancora i moderni, non che i Mussulmani, riconoscono esservi il Purgatorio, come si può vedere nel supplemento del Dizionario Stori-

(*f*) Collect. nov. Part. Græc. tom. 2 pag. 48. (*g*) Catechesi 23. (*h*) Testam. S. Ephrem. (*i*) Apud S. Damascen. lib. de iis qui in fide dormierunt. (*l*) Expositio Fidei Cathol. cap. 23. hæres. 75 cap. (*m*) Liturg. (*n*) Hom. 21, supr. Acta Apostol. et hom. 51, in epist. 1, ad Corinth. (*o*) Super Psalm. 118. (*p*) Epist. 35, 36. (*q*) Lib. 21, de Civit. Dei, Cap. 24, lib. 6, contr. Julian. Cap. 15. Enchiridion. Cap. 65, de cura pro mort. gerend. Cap. 2. (*r*) In operib. suis. (*s*) In operib. suis. (*t*) Opera tom. 1, ediz. di Iena 1521, pag. 431.

co del P. Agostino Calmet, ed in altri ragguardevoli Autori, particolarmente nella Biblioteca Sacra dei PP. Richard e Giraud (*u*), in cui si legge: « La verità del « Purgatorio è dunque fondata del pari « sulla Scrittura, sui Padri, su i Concilî, « sulle Liturgie, e sull'uso costante delle « due Chiese: essa è di fede nell'Universo « intero. Ebrei, Cristiani, Mussulmani, Pa« gani, tutti l'ammettono, o perchè essi ne « sono debitori al lume naturale, o per lo « meno perchè fu ad essi trasmessa pel ca« nale di una tradizione che rimonta fino « all'origine del mondo. »

Essendo adunque, pio Lettore, come in vero è, di fede Cattolica la credenza del Purgatorio, e della comunicazione de' viatori co' defunti penanti in quei terribili incendî purificatori, la è cosa santa e salutare l'industriarsi da noi altri Fedeli con Messe, preghiere, elemosine, ed altre opere meritorie, onde suffragare quelle afflitte anime sante, acciochè possano salire più presto alla Celeste Patria, e da colà contracambiare i nostri suffragî colle Divine

(*u*) Edizione di Milano, Tom. 8, pag. 624.

grazie, e superni beneficî: ed affinchè noi pure abbiam dopo la morte chi parimenti s'interessi per noi, giusta il dire dell'Evangelio: *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* (v)

Circa poi questa traduzione, gentile lettore, non pretendendo io, come la cornacchia della favola, farmi bello cogli adornamenti altrui; debbo ingenuamente confessarti, che essa non è tutto mio lavoro, anzi lo è ben poco; giacchè devi sapere, che mentre io era Vicario della Real Certosa di S. Martino, trovai colà un anonimo manoscritto inedito colla presente traduzione dell'Officio de'Defunti, secondo il nostro rito Certosino, ma mancante di qualche intero verso, e con altri difettosi, tanto in ordine al senso, quanto in riguardo alle regole della Poetica, e della Ortografia Italiana; laonde aggiunsi ciò che mancava, e ne riformai e corressi quel che ho creduto necessario e convenevole. Ed ora per ultimo te l'offro, dedicandola primamente alle benedette anime del

(v) S. Math. c. 7, v. 2.

Purgatorio, delle quali sono stato mai sempre peculiar devoto.

Del resto, se vi troverai qualche cosa di buono o di bello, lodane e ringraziane il Supremo Dator d'ogni bene; e se v'incontrerai qualche menda, ti prego compatirmi benignamente. In ogni caso

Vale, et pro me ora.

AGENDA MORTUORUM
AD VESPERAS

ANTIPHONA

PLACEBO

PSALMUS 114.

I.

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.

II.

Quia inclinavit aurem suam mihi : et in diebus meis invocabo.

III.

Circumdederunt me dolores mortis, et pericula Inferni invenerunt me.

SUFFRAGIO DE' MORTI

A VESPRO

ANTIFONA

SARÒ DUNQUE

SALMO 114.

I.

L'amai, e l'amerò per fin ch'io spiri,
E vò pria non spirar, che non amarlo;
Del mio Signor, del mio gran Dio io parlo,
Ch'ode i miei prieghi, accoglie i miei sospiri.

II.

Già per lung'uso io sò, che a' miei clamori
Ei non chinò giammai tardo l'orecchio;
Quindi in tutta mia vita io m'apparecchio
Ad implorar benigni i suoi favori.

III.

D'aita essendo io nudo, e di conforto,
Un duol di morte al cor mi diè di piglio:
E in lubrico sentier corsi periglio
Cader d'Averno entro le fauci assorto.

IV.

Tribulationem, et dolorem inveni *

V.

* *et nomen Domini invocavi.*

O Domine libera animam meam: misericors Dominus, et justus, et Deus noster miseretur.

VI.

Custodiens parvulos Dominus; humiliatus sum, et liberavit me.

VII.

Convertere anima mea in requiem tuam; quia Dominus benefecit tibi.

IV.

Per cieca via di perigliosi errori;
Ovunque io volsi le vestigia erranti,
In questa valle di miserie, e pianti
Triboli ritrovai, spine e dolori.

V.

Onde a nome invocando il mio gran Nume:
Salva quest' Alma, o mio Signor, diss'io:
Tu, che, quanto sei giusto, ancor sei pio:
Tu, che l'usar clemenza hai per costume.

VI.

Ciò dissi appena: ed ecco, in un momento,
Quei, ch'è sì grande, e i piccioli difende,
Mentre pur l'umiltà picciol mi rende,
M'ha tratto fuor d'ogni mortal tormento.

VII.

Volgi dunque le vele, Alma smarrita,
In questo mar da le tempeste in porto
A quel dolce riposo, a quel conforto,
Che un Dio così benefico t'addita.

VIII.

Quia eripuit animam meam de morte: oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.

IX.

Placebo Domino, in regione vivorum.

Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.

PSALMUS 119.

I.

Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exaudivit me.

VIII.

Quel Dio, che fessi a mia difesa e scampo,
Contro assalto infernal scudo, e riparo;
E sbandì da'miei lumi il pianto amaro;
E ritrasse il mio piè dà tristo inciampo.

IX.

Dunque, se quasi fuor di tomba oscura,
Oggi di nuova luce i rai rimiro;
Qui nel regno de'vivi, in fin ch'io spiro,
Porrò sol nel piacerti ogni mia cura.

Eterno riposo, Signore, donate a quelli. E d'una eterna luce siano partecipi.

SALMO 119.

I.

Sotto a giogo tiranno
Di barbarie nemica
Mentr'esule infelice i dì menai,
Tra lo strazio, e l'affanno
Di servitù mendica;
Supplice al mio Signor la voce alzai:
Nè deluso restai
Del mio sperar; ch'Ei prontò al pregar mio
Chinò l'orecchio, e m'appagò il desio.

II.

Domine libera animam meam a labiis iniquis: et a lingua dolosa.

Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi: ad linguam dolosam?

III.

Sagittae potentis acutae: cum carbonibus desolatoriis.

IV.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea.

II.

Signor (io gli dicea)
Salvami, deh ti chieggio;
Da lingua iniqua, e da maligno dente.
Evvi cosa più rea?
Puossi aggiugner di peggio
A una lingua mordace, e fraudolente?
Velen più pestilente
Aspe non ha nell' Africana sabbia,
Quanto lingua malvagia ha tosco, e rabbia.

III.

Ella è un velòce strale
Tratto da man possente,
Ch' orrido fischia, inevitabil vola.
È un tizzone infernale,
Ch'ove avvien, che s'avvente,
Arde ogni fregio, ogni candore invola;
Strugge, abbatte, e desola,
Nè perdona a valor, sesso, od etade;
Fa più strage ella sol, che mille spade.

IV.

Fra così rei perigli
Troppo ahimè, troppo omai
Fece il servaggio mio lunghe dimore.
In sì miseri esigli
Ospite sol di guai
Fui di barbara terra abitatore:
Oimè! secoli l'ore
Sembrano al viver mio, se vita intanto
Dir si può di colui, che vive in pianto.

V.

Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.

PSALMUS 120.

I.

Levavi oculos meos in montes: unde veniet auxilium mihi.

V.

Tra gente al Ciel rubella
Nemica ognor di pace,
Qual mite agnello io fui tra lupi fieri:
Se in umile favella
Sciogliea lingua verace,
Impugnavano in me sdegni guerrieri.
Stiasi più volontieri
Fra l'ugna e i denti di leoni ircani,
Che nel consorzio rio d'empj, e profani.

Eterno riposo, Signore, donate a quelli. E d'una eterna luce siano partecipi.

SALMO 120.

I.

Di Sion verso i monti
Alzai gli occhi dolenti,
Onde guizza al cor mio di speme un lampo:
Con passi arditi, e pronti
Più non fia, ch'io paventi
Al mio lungo cammin sinistro inciampo,
Il mio ajuto, il mio scampo
Vien da quel Dio, da quel Signor possente,
Che il ciel, la terra, il mar trasse dal niente.

II.

Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te.

Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israël.

III.

Dominus custodit te: Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.

Per diem sol non uret te: neque luna per noctem.

IV.

Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.

Dominus custodiat introitum tuum: et exitum tuum ex hoc nunc, et usque in seculum.

II.

Che temi, o Peregrino?
  Pensi tu, ch'Ei permetta,
  Che un piè ti manchi, o ti vacilli un'orma?
  Egli del tuo cammino
  Sta sempre alla veletta;
  Nè fia giammai, che neghittoso Ei dorma;
  Nè per qualunque forma
  Avvenir puote, che giammai si assonne
  Chi custodisce la fedel Sionne.

III.

Egli dal Ciel ti scorge;
  Egli al cammin t'addestra
  Qual astro direttor del tuo viaggio.
  Egli la man ti porge,
  E sovra la tua destra
  Inalbera di speme il fido ombraggio;
  Onde non tema oltraggio
  Sotto notturno, ovver merigio cielo
  Del Sole a i lampi, e della Luna al gelo.

IV.

Che più? perchè non sia
  Da verun danno oppresso,
  Ei tuo scudo si fa saldo, e possente.
  Guarderà di tua via
  Ogni uscita, ogn'ingresso:
  Ne fia mai che di te la cura allente.
  Ciò non sol di presente,
  Ma in fin che i cerchi dell'eterna mole
  Girino il tempo, e volga i giorni il Sole.

PSALMUS 129.

I.

De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes: in vocem deprecationis meae.

II.

Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?

SALMO 129.

I.

Dall'intimo del core,
E dal più cupo fondo
Delle miserie mie, de' miei tormenti,
Con valido clamore
A Te, Signor, diffondo,
Per impetrar pietà, gridi, e lamenti,
Deh! Tu le preci ardenti
Benigno accogli, ed indulgente e pio
China l'orecchie attente al pregar mio.

II.

Se i falli de' Mortali
Discussion severa
Del Tuo rigor tutti osservar volesse,
Chi da i vibrati strali
Della Tua destra arciera
Fora, che l'Alma rea sottrar potesse?
Son le cagion sì spesse
Di fulminar, ch'esausto di saette
Resteria l'arsenal di Tue vendette.

III.

Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te Domine.

IV.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit Anima mea in Domino.

V.

A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.

III.

Ah no, Signor, contiensi
Dentro al Tuo nobil petto
Bella pietà, ch'ogn'iracondiá ammorza.
In lei spera, e sostiensi
Del mio core ogni affetto;
In lei, che sovra Te di legge ha forza
Ella si strugge, e sforza;
Ella ad ogni opra Tua trascorre innanzi,
Ed in ciò solo Te medesmo avanzi.

IV.

In così bel coraggio,
Perch'io più mi conforte,
La parola di un Dio mi desti in pegno!
Potè quindi ogni oltraggio
Soffrir d'avversa sorte,
Senza mai naufragar, mio fragil legno,
Questo è il fido sostegno,
Ch'ove marèa più cruda il cor m'inónda,
D'ogni speranza mia l'àncora fonda.

V.

Dunque non passi un'ora,
Che fidanze sì belle
Il popolo fedel non nutra in seno;
Dalla rosata aurora
Finchè ingemmato a stelle
Spande la notte azurra il vel sereno;
Non venga no mai meno
Così bella virtù; ma star si vante,
Dicasi e tempi al variar, costante.

VI.

Quia apud Dominum misericordia; et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus ejus.

Requiem aeternam: etc.

PSALMUS 137.

I.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.

VI.

Poichè genio clemente
  Dentro al cor mansùeto
  Del nostro Dio ognor soggiorno ha fatto;
  E nell'eterna mente
  Sta fisso il gran decreto
  Dell'ampio, e copioso uman riscatto,
  Ei d'ogni suo misfatto
  Ricomprerà Sion dal giogo oppresso;
  E fia di tanta merce il prezzo Ei stesso.

Eterno riposo: ec.

SALMO 137.

I.

Quanto spirto ho nel core, e cor nel petto,
  Tributario di canti
  In su corde sonanti
  A Te, mio Nume, ho di sacrar diletto:
  E fia mio bel soggetto
  Quella bontà, con cui sì pronto sei
  Le suppliche ad udir de' labri miei.

II.

In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor Nomini tuo.

III.

Super misericordia tua, et veritate tua; quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.

IV.

In quacunque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.

II.

Di festosi cantor discenda intanto
Giù dall'Empireo un coro;
Ch'io posto a fronte loro
Compartirò con essi alterno il canto;
E nel Tuo tempio santo
Del Tuo gran nome adorator divoto,
T'offrirò i voti in canto, i canti in voto.

III.

Dunque intessiam d'applausi alte corone
In fronte a Sua pietade:
E di Sua Veritade
Facciam, che intorno il grido altier risuone:
Sovra ogni paragone
Diciam, com'egli alto sormonti, e come
Sovra ogni altezza esalta il Suo gran nome.

IV.

Ma sublimisi pur sovra ogni sfera,
Signor, la Tua grandezza;
Non però mia bassezza
Tu sdegni, e l'umil suon di mia preghiera.
Spera mio core, spera;
Sì sì, crescer farà sempre più fermi
Nell'Alma mia della Virtude i germi.

V.

Confiteantur tibi, Domine, omnes Reges terrae: quia audierunt omnia verba oris tui.

Et cantent in viis Domini: †,

VI.

† quoniam magna est gloria Domini.

Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: et alta a longe cognoscit.

VII.

Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam: et salvum me fecit dextera tua.

V.

Or vengan pur fin dalla zona estrema,
Signor, barbari Regi,
Odan Tuoi detti egregi,
E deponganti al piè scettro, e diadema:
Tua Maestà suprema
Cantino: e volto dagli errori il piede,
Muovan pe' tuoi sentier passi di Fede.

VI.

Dican, ch' eccelsa, ed ampia a meraviglia
La tua gloria si spande:
Ma pur un Dio sì grande,
Che ogn' altro avvanza, e solo a sè somiglia
Degna fissar le ciglia
Sovra gli umili, e da chi fasto spira,
O torce il guardo, o sol da lungi il mira.

VII.

Tu, bench' io gissi infra ruine e stragi,
Mi toglierai a morte,
Stendendo il braccio forte
De' miei nemici in su i furor malvagi;
E di mezzo ai naufragi
Per questo mar, dov' io fui quasi assorto,
Ritratto m' hai dalle tempeste in porto.

VIII.

Dominus retribuet pro me: Domine misericordia tua in sæculum: opera manuum tuarum ne despicias.

Requiem aeternam: etc.

ANTIPHONA

Placebo Domino in regione vivorum.
℣. Ne tradas bestiis animam confitentem tibi:
℟. Et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

VIII.

Or poi che grazie a tante grazie eguali
Render non m' è concesso:
Rendile a Te Tu stesso,
Signor, la cui bontà pregi ha immortali:
Benchè caduche, e frali
Sian l' opre di Tua man, qual' io pur sono,
Non lasciarle neglette in abbandono.

Eterno riposo: ec.

ANTIFONA.

Sarò dunque grato al Signore, nella terra de' Viventi.

℣. Non abbandonare a quesli uomini furiosi, alle bestie, l'anime di que' che ti lodano.

℟. E non dimenticare per sempre l'anime de' tuoi servi, che sono poveri, e destituti d'ogni soccorso umano.

ANTIPHONA

Audivi

CANTICUM B. MARIAE VIRGINIS

S. Luc. 1.

I.

Magnificat; Anima mea Dominum.
Et exultavit Spiritus meus: in Deo salutari meo.

II.

Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

ANTIFONA.

Intesi.

CANTICO DELLA B. VERGINE

S. Luc. 1.

I.

All'Eterno Motore
Magnificenza, e laude
Offre l'Anima mia con lingua amante,
Nel Dio mio Redentore
Lo spirto esulta, e plaude
A quel ch'io chiudo in sen Divino Infante.
Il mio cor giubilante
Struggesi in dolce pianto: e così suole
Pianger l'Aurora allor ch'ha in grembo il Sole.

II.

Poichè fissar gli piacque
Un suo sguardo cortese
Su la bassezza d'un'Ancella umile.
Mirommi, e sen compiacque:
Ond'Ei dal Ciel discese,
E'l Virgineo mio sen non ebbe a vile;
Privilegio gentile!
Ecco che quindi avrò d'inclita, ed alma
Da ogni germe fedel titolo, e palma.

III.

Quia fecit mihi magna qui Potens est: et Sanctum nomen ejus.

Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.

IV.

Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede: et exaltavit humiles.

V.

Esurientes implevit bonis: et divites dimisit inanes.

III.

Nel vil soggetto mio
Oh che stupori immensi
Oprò chi tien d'ogni potenza il vanto!
Quel Monarca, quel Dio,
Cui sommo onor conviensi,
E il cui gran Nome è venerando, e santo:
La cui pietà cotanto
S'avanza; che si stende, si dirama
Da germe in germe a chi lo teme, ed ama.

IV.

Pur quanto ai pii pietoso.
Tanto tremendo agli empi,
Il braccio invitto armò d'ire possenti;
D'ogni spirto orgoglioso
Fe' memorandi scempi:
Ogni superbo ardir disperse ai venti.
Precipitò i Potenti;
Alzò gli umìli in su gli Empirei scanni,
A risarcir di lor ruine i danni.

V.

Di mendichi, e digiuni
Ei saziò la fame,
E fe' d'immensi ben paghi i lor voti.
Ma de' ricchi importuni
Schernì l'avide brame;
Ed esclusi ne gir co' grembi vuoti.
Non son gli esempj ignoti.
Speri ogni ben chi in Dio confida: e pera
Chi di sè presumendo in Dio non spera.

VI.

Suscepit Israel puerum suum: recordatus misericordiae suae.

Sicut locutus est ad Patres nostros: Abraham, et semini ejus in sæcula.

Requiem aeternam: etc.

ANTIPHONA.

Audivi vocem de Coelo dicentem: Beati mortui qui in Domino moriuntur.

Pater noster: etc. Ave Maria.

PSALMUS 145.

I.

Lauda anima mea Dominum; laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo, quamdiu fuero.

VI.

Raccolto in dolce amplesso
Ha il suo servo Israele,
Memore del pietoso amor paterno.
Come avea già promesso
Ad Abram suo fedele,
A'nostri Padri, e al lor lignaggio eterno.
Fremane pur l'Inferno;
Ecco già s'apre al grande arcano il velo:
Gloria a Dio; pace all'uom, trionfo al Cielo.

Eterno riposo. ec:

ANTIFONA

Intesi una voce, che mi disse dal cielo: felici sono i morti, che muojono nel Signore.

Padre nostro: ec. Vi saluto o Maria.

SALMO 145.

I.

Alma del Cielo amante,
Che avvampi entro al sen mio,
Con lingua salmeggiante,
Deh celebra il tuo Dio.
Sì sì cantar vogl'io
Le sue laudi canore,
Fin ch'avrò cuore in petto, e spirto in cuore.

II.

Nolite confidere in principibus; in filiis hominum, in quibus non est salus.

III.

Exibit spiritus ejus, et revertetur in terram suam; in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

IV.

Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius. ✝

II.

Sulle pompe regali
  Non fia che alcun si fonde,
  Son le glorie mortali
  Caduche più che fronde:
  Pria nell'instabil onde
  Trovar potrò fermezza,
  Che in umano favor porto, e salvezza.

III.

Fugge al par del baleno
  La vita in un momento,
  E alla gran madre in seno
  Ritorna il corpo spento.
  Allor, qual nebbia al vento,
  Sgombra, e ne andrà fallito
  Ogni progetto di pensiero ardito.

IV.

Sol saggio, e sol beato
  È chi vive fedele
  Al Dio, che regge il Fato,
  Al Nume d'Israele,
  Chi a quest'aura le vele
  Apre della sua speme,
  Di tempestoso mar flutti non teme.

V.

† qui fecit caelum, et terram, mare, et omnia quae in eis sunt.

Qui custodit veritatem in sæculum. *

VI.

* *facit injuriam patientibus: dat escam esurientibus.*

VII.

Dominus solvit compeditos; Dominus illuminat coecos.

V.

Quest'è quel Dio Sovrano,
Che creò Cielo, e Terra,
E l'immenso Oceano
Con ciò che in lor si serra:
Che non manca, e non erra;
Ma con tenore eterno
Ha in salda verità trono superno.

VI.

Questo è quel Re sì saggio,
Quel sì giusto Monarca,
Che d'aggravio ed oltraggio
I suoi vendica, e scarca;
Egli con man non parca
Dona a tutti i viventi,
Per pascer la lor fame, ampi alimenti.

VII.

Nelle mondane frodi
Ad anime allacciate
Egli discioglie i nodi,
E rende liberate;
A ciglia ottenebrate
In cecità d'errori
Apre di verità lampi, e fulgori.

VIII.

Dominus eregit elisos : Dominus diligit justos.

IX.

Dominus custodit advenas ; pupillum et viduam suscipiet, et vias peccatorum disperdet.

X.

Regnabit Dominus in sæcula ; Deus tuus Sion in generationem et generationem.

VIII.

Per le lubriche strade
Di questa mortal vita
Piè che vacilla, e cade
Ei solleva, ed aita:
E con pietà infinita
Paternamente accoglie
Chiunque nutre in sen candide voglie.

IX.

A peregrino imbelle
Si fa custodia, e scorta;
Pupilli, e vedovelle
Raccoglie, e riconforta:
Ma per via cieca, e torta
Lascia gli empj e perversi
In ruinoso error cader sommersi.

X.

Viva, trionfi, e regni,
O Sionne, il tuo Dio:
Passa le mete, e i segni
Degli anni, e dell'obblio;
Di nume così pio
L'eternità de i lustri
Narra di geime in germe i pregi illustri.

℣. *Requiem eternam dona eis Domine.*
℟. *Et lux perpetua luceat eis.*

℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo,*

Vel

℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

OREMUS

Pro uno Sacerdote

Oratio.

Da nobis, Domine ut animam famuli et Sacerdotis tui (atque pontificis), quam de saeculi eduxisti laborioso certamine; Sanctorum coetui tribuas esse consortem.

℣. Eterno riposo, Signore, donate a quelli.
℟. E d'una eterna luce siano partecipi.

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E col tuo spirito.

Ovvero.

℣. Esaudite, o Signore, la sua orazione.
℟. E le mie voci supplichevoli giungano persino a voi.

PREGHIAMO

Per un Sacerdote Defunto.

Orazione.

O Dio Signore, che per pura grazia vi compiaceste, che questo vostro servo defunto, in vita avesse goduto l'alta sacra dignità di Sacerdote (ovvero di Pontefice) tra l'eletto ceto dell'Apostolico Ministero: Deh instantemente vi preghiamo, che tirato fuori dalla dura, ed ostinata tenzone di questo secolo, sia ammesso nella perpetua e beata compagnia de' Santi vostri, per i meriti di Gesù Cristo, nostro Signore, vostro divin figliuolo, che costà in Cielo vive, e regna in unità dello Spirito Santo Dio per l'intera successione de' secoli de' secoli.

Pro uno Laico.

Oratio.

Deus, cui proprium est misereri semper, et parcere, propitiare animae famuli tui, et omnia ejus peccata dimitte; ut mortis vinculis absoluta, transire mereatur ad vitam.

Pro Pluribus Laicis.

Oratio.

Deus cui proprium est misereri semper, et parcere; propitiare animabus famulorum et famularum tuarum, et omnia eorum peccata dimitte: ut mortis vinculis absoluta, transire mereatur ad vitam.

Pro una Muliere.

Oratio.

Quaesumus Domine, pro tua pietate miserere animae famulae tuae, et a contagiis mortalitatis exutam, in aeternae salvationis partem restitue.

Per un Laico

Orazione.

O Eterno Dio, di cui è proprio l'aver sempre misericordia, ed insieme perdonare: Deh muovetevi a pietà dell'anima del vostro servo N. e perdonategli ogni sua colpa, e reato; acciò sciolta da'vincoli della morte, meriti di passare all'eterna vita.

Per più Laici

Orazione.

O Eterno Dio, che di voi è proprio l'aver sempre misericordia, ed insieme perdonare: Deh pietà prendavi delle anime de'servi, e serve vostre, e condonate loro ogni colpa e reato; affinchè sciolte da'legami della morte, meritino di passare all'eterna vita.

Per una Donna

Orazione.

Clementissimo Signore Iddio, con quella pietà, che è stata sempre vostra, compassionate (di grazia) l'anima della vostra serva N.; e sgravata dalla caduca spoglia del corpo mortale, donatele luogo di eterna sicurezza, e salute.

Pro Patre, et Matre.
Oratio.

Deus qui nos Patrem, et Matrem honorare praecepisti; miserere clementer animabus Patris et Matris meae, eorumque peccata dimitte; meque cum illis in aeternae claritatis gaudio constitue.

Pro Jis qui in Coemiterio requiescunt.
Oratio.

Deus, *cujus miseratione animae fidelium requiescunt; famulis et famulabus tuis omnibus hic et ubique in Christo quiescentibus, da propitius veniam peccatorum: ut a cunctis reatibus absoluti; tecum sine fine laetentur.*

Pro Anniversariis.
Oratio.

Deus indulgentiarum, Domine; da animabus famulorum et famularum tuarum, quorum anniversarium depositionis diem commemoramus, refrigerii sedem; quietis beatitudinem; et luminis claritatem.

Per il Padre, e per la Madre.
Orazione.

O Eterno Dio, voi che obbligaste con rigoroso precetto di onorare, ed amare il proprio padre, e la propria madre, (ovvero i proprj Genitori): Deh in virtù della vostra clemenza infinita, muovetevi a compassione dell'anima di mio Padre e di mia Madre, (ovvero de' miei Genitori), condonate loro ogni colpa e reato; e fate sì, che io un giorno abbia a riunirmi ad essi nel godimento dell'eterna gloria.

Per i Defunti del Cimiterio.
Orazione.

Voi mio Dio, per la cui infinita bontà l'anime del mistico corpo de'fedeli riposano, a tutti i servi e serve vostre, che in questo, ed in ogni altro luogo in Cristo riposano, propizio dimostratevi, condonando loro ogni colpa, acciò liberi da ogni reato, godano con voi in eterno.

Per gli Anniversarii.
Orazione.

Signore Iddio, immenso, e sovrano Imperadore del Cielo e della Terra, essendo i tesori tutti delle grazie riposti nelle vostre mani, all'anime dei servi e serve vostre, di cui noi facciamo l'annuale commemorazione nel giorno che da questa all'altra vita passarono, degnatevi di concedere quella sede di refrigerio, quella quiete, e quel lume, che godono i Beati.

Pro pluribus Defunctis.
Oratio.

Inclina Domine aurem tuam ad preces nostras, quibus misericordiam tuam supplices deprecamur; ut animas famulorum et famularum tuarum, quas de hoc seculo migrare jussisti, in pacis ac lucis regione constituas: et sanctorum tuorum jubeas esse consortes.

Pro Episcopis et Sacerdotibus
Oratio.

Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes, famulos tuos Pontificali vel Sacerdotali fecisti dignitate vigere; praesta quaesumus, ut quorum vicem gerebant ad horam in terris; eorum perpetuo consortio letentur in coelis.

Pro Fratribus nostrae Congregationis.
Oratio.

Deus veniae largitor, et humanae salutis author; quaesumus clementiam tuam: ut nostrae societatis Fratres, et Sorores, qui ex hoc sæculo transierunt; Beata Maria semper Virgine intercedente, cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas.

Per piu Defunti.
Orazione.

Clementissimo Signore, porgete benigno orecchio alle nostre preghiere, colle quali supplichevoli imploramo dalla vostra infinita misericordia, che l'anime de'Servi, e Serve vostre, che per vostro comandamento, da questa all'altra vita passarono, riposino in quella regione d'eterna pace e luce, in compagnia di tutti i vostri Santi.

Per i Vescovi, e Sacerdoti
Orazione.

O Dio Signore, che per pura vostra grazia vi compiaceste, che questi vostri servi defunti, in vita avessero goduto l'alta sacra dignità di Vescovi, o di Sacerdoti fra l'eletto ceto dell'Apostolico Ministero. Deh instantemente vi preghiamo di fare ora, che godano in Cielo in compagnia di quelli, che qui in Terra le di loro veci adempirono.

Per i Fratelli della nostra Congregazione
Orazione.

O Dio fonte di pietà, e di perdono, amante dell'eterna salvezza dell'anime degl'uomini: preghiamo la vostra infinita clemenza, acciò vi benigniate di permettere, che per intercessione di Maria Santissima sempre Vergine, e de' vostri Santi tutti, l'anime de'nostri fratelli, e sorelle defunti intrattenute nel Purgatorio, siano ammesse alla santa società de'Beati, ed Eletti colà in Cielo, luogo d'eterno riposo, e beatitudine.

Pio Benefactoribus.

Oratio.

Ommnipotens sempiterne Deus, cui numquam sine spe misericordiae supplicatur; propitiare animabus famulorum et famularum tuarum, ut qui de hac vita in tui nominis confessione discesserunt, Sanctorum tuorum numero facias aggregari.

Pro Cunctis fidelibus Defunctis.

Oratio.

Fidelium Deus omnium conditor et redemptor; animabus famulorum, famularunque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum.

℟. *Amen.*

℣. *Requiescat in pace.*

℟. *Amen.*

Pei Benefattori.

Orazione.

Onnipotente, e sempiterno Iddio, voi che per vostra somma bontà, non mai rigettate chi a voi ricorre, e ricorrendo, si parte con isperanza di misericordia; deh prendetevi pietà dell'anime dei vostri servi, e serve vostre, i quali da questa all'altra vita passarono, confessando il vostro santissimo nome: fate sì, o Signore, che tral numero de' vostri Santi siano aggregati.

Per tutti i Fedeli Defunti.

Orazione.

O Eterno Dio Creatore, e Redentore di tutto il mistico corpo de' fedeli: degnatevi di rimettere all'anime de' servi, e serve vostre, tutta la pena, e reato delle loro colpe; onde sian fatte degne per mezzo delle preci di pietà, di conseguire quel perdono ed indulgenza, che sempre sospirarono: Tu che vivi, e regni col Padre Dio in unità perfetta dello Spirito Santo per l'intera eternità de' secoli.
℟. Così sia.

℣ Riposino in pace.
℟. Così sia.

AD MATVTINAS
IN PRIMO NOCTURNO

ANTIPHONA

DIRIGE

PSALMUS 5.

I.

Verba mea auribus percipe, Domine: intellige clamorem meum.

Intende voci orationis meae: Rex meus, et Deus meus.

II.

Quoniam ad te orabo Domine: mane exaudies vocem meam.

A MATTUTINO
AL PRIMO NOTTURNO

ANTIFONA

RADDIRIZZA

SALMO 5.

I.

Mio Dio, mio Re, c'hai sù le stelle il trono,
Mentre a te i voti, a te gli accenti invio;
Del cor, del plettro mio
Penetra i sensi, e porgi orecchio al suono;
Poichè d'avanti a te tutt'è loquace
E la lingua, che parla, e'l cor che tace.

II.

Ecco, che quando il sol su l'orizzonte
Vien della notte a saettar gli orrori,
Apro a doppi splendori
Gli occhi non men del cor, che della fronte;
E tu benigno i mattutini preghi
Del mio musico spirto udir non nieghi.

III.

Mane astabo tibi, et videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

IV.

Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt injusti ante oculos tuos.

V.

Odisti omnes qui operantur iniquitatem: perdes omnes qui loquuntur mendacium.

Virum sanguineum, et dolosum abominabitur Dominus. †

VI.

† *ego autem in multitudine misericordiae tuae.*

Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

III.

Mia prima cura in sul mattin ridente
  È presentarmi a' tuoi superni lampi,
  E mirar come avvampi
  Di tua luce immortal l'alto oriente:
  Onde sì puri a noi diffondi i rai,
  Ch'ombra d'iniquità soffrir non sai.

IV.

E chi non sa che come l'ombra e 'l lume
  Accoppiar non si ponno, e mai soggiorno
  Fè con la notte il giorno;
  Tal d'avanti a tuoi rai, fulgido Nume,
  N'andran dispersi, ad un girar di ciglio,
  Il maligno, e l'ingiusto in cieco esiglio?

V.

Non ha tal nimistà l'ardor con l'onda,
  Qual tu con man di falli operatrice,
  Con lingua mentitrice,
  E con pensier, che d'odio e fraudi abbonda.
  Esoso è troppo, e tua bontade immensa,
  Chi mal fà, chi mal parla, e chi mal pensa.

VI.

Io poi nell'alma tua pietà fidato,
  Porrò, Signor, nelle tue soglie il piede;
  Tributario di fede
  Al tuo gran Tempio adorerò prostato;
  E a penetrar quelle sacrate porte,
  Riverenza, e timor sarau mie scorte.

VII.

Domine, deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in cospectu tuo viam meam.

VIII.

Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.

*Sepulchrum patens est guttur eorum;**

IX.

** linguis suis dejudica illos Deus.*

Decidant a cagitationibus suis: secundum multidinem inpietatum eorum expelle eos; quoniam irritaverunt te Domine.

X.

Et laetentur omnes, qui sperant in te; in aeternum exultabunt, et habitabis in eis.

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum. †

VII.

Signor, poscia dirò, tu pe' i sentieri
Delle giustizie tue guidami il passo;
Poichè pur troppo, ahi lasso!
M'insidiano il cammin rei masnadieri;
Tu al tuo cospetto in questa oscura valle
Spiana sotto al mio piè l'obliquo calle.

VIII.

Quanto bugiarde, ohimè, quanto malvage
Le lingue son di quelle schiere infide!
Son sirene omicide,
Che anelan lusinghiere all'altrui strage;
Esalando fetor l'empie lor gole
Son tombe aperte ad ammorbar il sole.

IX.

Deh li condanni il tuo sovran giudizio;
Da' lor empi pensier cadan delusi;
Vadan raminghi, esclusi
Dalla tua faccia in un acerbo esizio:
Poichè sì t'irritàro, e furo offese
Più tue, che mie, le lor maligne imprese.

X.

Ma di gioje celesti almi diletti,
Quei che sperano in te godano ognora;
Faccian dolce dimora
Essi nelle tue man, tu nei lor petti.
E alfin quei, che quaggiù bramàr tue glorie
Glorieransi nel Ciel di lor vittorie.

XI.

† *quoniam tu benedices justo.*

Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.

Requiem aeternam dona eis Domine, etc.

PSALMUS 6.

I.

Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

XI.

Perciò Signor, de' tuoi favor sovrani
Tutto è mercè. Sovra devoto zelo,
E nel mondo, e nel cielo
Doppie benedizion versan tue mani;
E la tua volontà ver noi sì buona
N'è scudo in terra, e poi nel ciel corona.

Eterno riposo, Signore, ec.

SALMO 6.

I.

Dall'armeria tremenda
Del tuo furor cruccioso
Non prender a punirmi asta tonante,
Non supplizio, ma emenda
In tribunal pietoso
Decreti Astrea benigna all'alma errante:
Con man di padre amante
In me, Signor, stringi la sferza; e l'ale
Dall'arco di pietà sciolga il tuo strale.

II.

Miserere mei Deus, quoniam infirmus sum; sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

III.

Et anima mea turbata est valde: sed tu Domine usquequo?

IV.

Convertere Domine, et eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.

II.

Egro, a morte vicino,
Del perverso costume
Sul letto abitual giaccio languente;
Tu medico divino
Dall'affannose piume
Fammi a nuovo vigor sorger repente.
Mira, come cadente,
S'io tento alzarmi, il fianco erger non posso,
Mi palpita ogni fibra, e trema ogni osso.

III.

Mira, come s'affanna,
Conturbasi, e smarrisce
L'alma, cui già vien meno ogni virtute,
Il timor la condanna,
Il dolor la ferisce,
Il rimorso le diè punture acute;
E tu di sua salute,
Signor non curi? e non ti plachi al pianto?
Quanto ancor nutrirai gli sdegni, ah! quanto!

IV.

Volgi a me il volto, e gira
Il tuo ciglio placato
Su le miserie mie, su i miei cordogli:
Mira pietoso, mira
Il mio cor agitato
In tempesta di duol fra sirti, e scogli,
Deh salva, deh ritogli
Per tua pietà, per tua bontà infinita
Dalle fauci infernal l'agna rapita.

V.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui : in Inferno autem quis confitebitur tibi?

VI.

Laboravi in gemitu meo; lavabo per singulas noctes lectum meum: lachrymis meis stratum meum rigabo.

VII.

Turbatus est a furore oculus meus; inveteravi inter omnes inimicos meos.

V.

Che io sia preda di morte
 Esca eterna di foco,
 Qual ne risulta a te profitto, o lode?
 Laggiù tra l'ombre morte,
 In quell'oscuro loco
 Lingua non è che ti commendi, o lode.
 Altro colà non s'ode,
 Nel disperato, ed orrido Acheronte,
 Che al tuo Nome divin bestemmie ed onte.

VI.

Non sazio no, ma stanco
 Di pianti e di sospiri,
 Manca agli occhi l'umor, lo spirto al petto;
 Nè cessarò pur anco,
 Sin che fatto io non miri
 Il mio dolor di tua pietate oggetto:
 Di lagrime il mio letto
 L'intere notti inaffierò cotanto,
 Che galleggiar vedrassi nel mio pianto.

VII.

Torbido, ottenebrato
 Nel lagrimoso umore
 Tra le palpebre mie sommerso ho il guardo:
 Contro me stesso irato
 M'armo d'un pio furore,
 E di sdegno, e vergogna avvampo ed ardo;
 Sol perchè fui sì tardo
 A detestar miei falli, e divenuto
 Son tra i miei seduttor di già canuto.

VIII.

Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem. †

IX.

† *quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

Exaudivit Dominus deprecationem meam; Dominus orationem meam suscepit.

Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei; convertantur, et erubescant valde velociter.

Requiem aeternam dona eis Domine, etc.

VIII.

Itene pur, volgete
  Da me lontano il piede,
  Voi d'opre inique esecutor profani;
  Troppo delusa avete
  La mia credula fede,
  O scorte infide, o consiglieri insani.
  Ragion vuol, che allontani
  Dall'esca il foco, e dove al mal rappella
  Dalla radice ogni cagion io svella.

IX.

Coraggio! Ecco che intesi
  Ha il Ciel miei preghi alfine;
  Nè fur tanti miei pianti in van diffusi:
  I miei sospiri accesi
  Dell'orecchie divine
  Non venner, no, dall'udienza esclusi.
  Vergognosi confusi
  Ben tosto a sì pietosi almi giudìci
  Volgano i passi indietro i miei nemici.

Eterno riposo, Signore, ec.

PSALMUS 7.

I.

Domine Deus meus in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.

II.

Ne quando rapiat, ut leo animam meam: dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.

SALMO 7.

I.

Mentre in mar sì turbato
D'oltraggiosa calunnia atra tempesta
Mi freme intorno, e ruinosa inonda
Il mio legno agitato,
(Cui fuor, che in te, Signor, speme non resta)
Sol ne i soccorsi tuoi l'àncora fonda:
Or tu da rapid'onda,
Che in marea sì crudel mi vuole assorto,
Salvami, prego, e mi ricovra in porto.

II.

Qual da rabbiosa fame
Agitato leon, che dell'Ircania
Col feroce ruggir gli antri spaventi;
Con tali ingorde brame
L'invido detrattor s'infuria, e smania:
E a lacerar mia fama arruota i denti,
Deh! tu delle nocenti
Fauci (mentre d'ogn'uom manca il soccorso)
Salvami dal furor, toglimi al morso.

III.

Domine Deus meus, si feci istud; si est iniquitas in manibus meis.

Si reddidi retribuentibus mihi mala; decidam merito ab inimicis meis inanis.

IV.

Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat: et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.

V.

Exurge Domine in ira tua: et exultare in finibus inimicorum meorum.

III.

Se di falli sì rei
Mai contumace io fui; s'unqua macchiai
D'eccessi così iniqui questa mano;
S'io coi nemici miei
Gareggiai nell'offese, e resi mai
Onta per onta con furore insano:
Pietà cercando invano
Sotto il lor ferro io cada, e di mia vita
Resti ogni speme in un balen svanita.

IV.

D'incalzarmi non lasci
L'ostinato nemico, e fuggitivo
Angolo, ov'io ricovri, a me non resti;
Ma raggiunga i miei passi
Nel più bel della fuga, e al piè cattivo
Con servili catene il corso arresti:
M'opprima, mi calpesti
Col piè superbo, e con trofei di boria
Riduca in fumo e in polve ogni mia gloria.

V.

Ma s'io mal non oprai,
E se i delitti al mio candore imposti
Fur di calunnia rea gridi bugiardi;
Tu che'l vedi, e che'l sai,
Tu che ne' più segreti, e più riposti
Pensieri de' mortali affissi i guardi;
Che fai, Signor, che tardi,
Che di sdegno non t'armi? e palme ultrici
Non alzi entro al confin de' tuoi nemici?

VI.

Et exurge, Domine Deus meus, in praecepto, quod mandasti: et Synagoga populorum circumdabit te.

VII.

Et propter hanc in altum regredere: Dominus judicat populos.

Judica me Domine secundum justitiam meam: et secundum innocentiam meam super me.

VIII.

Consumetur nequitia peccatorum: et diriges justum, scrutans corda, et renes Deus.

VI.

Se comandi tu stesso,
Ed è della tua legge almo precetto
Salvar dagli oppressor cori innocenti,
Quasi da sonno oppresso
Deh non giacer, ma sorgi, e del mio petto
Stringi, stringi in difesa armi possenti:
Popoli riverenti
Quindi faranno, uniti in pio soggiorno,
Corona ossequiosa a te d'intorno.

VII.

Il tuo poter regnante
Così ogn'uom riconosca, e al Ciel tue lodi
Tornino della fama alte in sù l'ale:
Veggan, che giudicante
Tu lo scettro d'Astrea sostieni, e assodi
D'ogni popolo il fren con man fatale.
In retto tribunale
Del mio candor, dell'innocenza mia
Giudice insieme, e testimon tu sia.

VIII.

Cresca in fierezza estrema
La nequizia degli empi incontro al giusto,
Con fabbricargli ognor doglie, e martiri;
Non fia che inciampi ei tema:
Poichè lo guidi Tu per calle angusto,
Tu scrutator de' cuori, e de' desiri;
Tu che penetri, e miri
Ciò che nelle più interne e più profonde
Viscere de' mortali un core asconde.

IX.

Justum adiutorium meum a Domino: qui salvos facit rectos corde.

Deus judex justus, fortis, et patiens: nunquid irascitur per singulos dies?

X.

Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit; arcum suum tetendit, et paravit illum.

Et in eo paravit vasa mortis: sagittas suas ardentibus effecit.

XI.

Ecce parturiit injustitiam: concepit dolorem, et peperit iniquitatem.

Lacum aperuit, et effodit eum: et incidit in foveam quam fecit.

IX.

Sì sì da me s'attende
Giusta dal Ciel l'aita; e da quel Dio,
Che salva i retti cor, chieggo soccorsi;
Quel Dio, che in un si rende
Giudice giusto, mansueto, e pio,
Ma forte con chi a lui tenta di opporsi.
Che? vi credete forsi
Ch'ei dissimuli sempre? o sempre spire,
Con minacciar a vuoto, inutil'ire?

X.

Stolti quanto infelici!
Ah ben io vi so dir, che ove indurato
Il core a convertirsi non attenda;
Con man vendicatrici
Vibrerà la sua spada: l'arco irato
Carico di vendetta ei fia che tenda.
Strali di tempra orrenda
Vi scoccherà la morte, e violenti
Scaglierà l'ira sua folgori ardenti.

XI.

Farà de' vostri danni
Voi medesmi ministri. Invidi cori
Fabbricano a se stessi angoscia, e stento;
Mente pregna d'inganni
A se stessa figliò pene, e dolori:
Concepì fraudi, e partorì tormento.
Perfido il tradimento
Avanti i passi altrui la fossa aperse,
Ma incauto il piè ne' proprî inciampi immerse.

XII.

Convertetur dolor ejus in caput ejus: et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.

XIII.

Confitebor Domino secundum justitiam ejus: et psallam nomini Domini altissimi.

Requiem aeternam dona eis Domine, etc.

XII.

Ad oltraggiare il Cielo
Da sacrilega destra empia saetta
Talor si vede oltre le nubi ascesa;
Ma in giù rivolto il telo,
Torna (assalto or portando, ed or vendetta)
A rilanciar sù l'offensor l'offesa;
E l'innocenza illesa
Sul capo al traditor ritorce alfine
De' macchinati inganni altre ruine.

XIII.

Dunque per sì sovrano
Tenor d'alta giustizia al Re dell' Etra
Lieto consacrerò plausi, ed onori:
Armati pur mia mano
Di sacro plettro: e su divota cetra
Accorda il salmeggiar d'inni canori;
Ond'io d'empirei allori
Cinto, sovra il Sion, le regie chiome,
Dell' altissimo Nume esalti il Nome.

Eterno riposo, Signore, ec.

ANTIPHONA

Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam.

℣. *Convertere Domine, et eripe animam meam.*
℟. *Salvum me fac propter misericordiam tuam.*
Pater noster. Ave Maria.
℣. *Et ne nos inducas in tentationem.*
℟. *Sed libera nos a malo.*

LECTIO I.

Job. *Cap. VII. 16.*

Parce mihi Domine: nihil enim sunt dies mei. Quid est homo, quia magnificas eum; aut apponis erga eum cor tuum? Visitas eum diluculo, et subito probas illum. Usquequo non parcis mihi; nec dimittis me ut glutiam salivam meam? Peccavi. Quid faciam tibi o custos hominum? Quare posuisti me contrarium tibi; et factus sum mihimetipsi gravis? Cur non tollis peccatum meum; et quare non aufers iniquitatem meam? Ecce nunc in pulvere dormiam: et si mane me quaesieris, non subsistam.

ANTIFONA

Dirigi Signor mio Dio, la mia strada innanzi agli occhi tuoi.

℣. Rivolgiti verso di me, o Signore, e libera l'anima mia.

℟. Salvami in considerazione della tua misericordia.

Padre nostro. — Vi saluto, o Maria.

℣. Signore, non fare che noi cediamo alla tentazione.

℟. Ma guardaci da qualunque disgrazia.

LEZIONE I.

Giob. *Capo VII. 16.*

Risparmiami dunque, o Signore; imperciocchè i miei giorni non sono, che un niente innanzi a te. Che cosa è l'uomo per meritare, che tu lo riguardi come qualche cosa di grande, e perchè ti degni volger il tuo cuore sopra di lui. Tu lo visiti la mattina, e tantosto lo metti alla pruova. Sino a quando differirai di perdonarmi, e darmi qualche riposo, acciò possa respirare un poco? Ho peccato, ma che farò per placarti, o Salvator degli uomini? Tu conosci la mia debolezza, e la mia impotenza. Perchè dunque tu, che non vuoi la perdita dell'uomo, mi hai fatto segno alle tue saette, e mi hai posto in uno stato, in cui sono a carico a me stesso trovandomi oppresso da'mali, che non posso sopportare? Non togli ancora il mio peccato, e non mi perdoni la mia iniquità! Io dormirò nella polvere del sepolcro; e se tu mi cercherai domani di buon mattino, non sarò più al mondo.

℣. *Credo quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum ✠ Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum.*

℟. *Quem visurus sum ego ipse, et non alius, et oculi mei conspecturi sunt. ✠ Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum.*

LECTIO II.

Job. *Cap. X. 1.*

Taedet animam meam vitae meae: dimittam adversum me eloquium meum. Loquar in amaritudine animae meae. Dicam Deo: noli me condemnare. Iudica mihi: cur me ita judices. Numquid bonum tibi videtur si calumnieris me, et opprimas me opus manuum tuarum; et consilium impiorum adjuves? Nunquid oculi carnei tibi sunt, aut sicut videt homo, et tu videbis? Numquid sicut dies hominis dies tui, et anni tui sicut umana sunt tempora; ut quaeras iniquitatem meam, et peccatum meum scruteris? Et seias quia nihil impium fecerim: cum sit nemo qui de manu tua possit eruere.

℣. Io credo, che il mio Redentore è vivo, e che risusciterò nell'ultimo giorno: sortirò dalla terra, in cui sono sul punto di entrare. ✠ E vedrò il mio Dio nella mia propria carne.

℟. Lo vedrò, dico, io stesso, e non altri; lo contemplerò co' miei proprj occhi. ✠ E vedrò il mio Dio nella mia propria carne.

LEZIONE II.

Giobb. *Capo X. 1.*

La stessa mia vita mi è divenuta nojosa. Intanto, qualunque ragione io abbia di tacere, m'abbandonerò ai lamenti contro me stesso, parlerò nell'amarezza dell'animo mio. Dirò a Dio: non mi condannar così, senza che ne sappia la cagione; fammi conoscere perchè mi tratti in tal maniera. Potrebbe mai sembrarti buono, o mio Dio, l'abbandonarmi alla calunnia, ed opprimer me che sono l'opera delle tue mani? potrai favorire i malvagi disegni degli empj? Hai tu, com'essi, occhi di carne, e guardi tu le cose solamente al di fuora, come le vede un uomo? I tuoi giorni sono forse simili ai giorni dell'uomo, ed i tuoi anni sono come gli anni suoi, per informarti della mia iniquità, come se ti fosse ignota, e fare un'esatta ricerca del mio peccato, come se ti fosse nascosto? E per sapere, che nulla ho fatto d'empio, hai tu bisogno di darmi la tortura con tanti tormenti, a me che non posso nascondermi al tuo lume, nè sottrarmi alla tua potenza, non essendovi alcuno, che possa sottrarsi dalle tue mani?

℣. *Induta est caro mea putredine, et sordibus pulveris: cutis mea aruit, et contracta est.* ✝ *Memento mei Domine, quia ventus est vita mea.*

℟. *Dies mei velocius transierunt quam a texente tela succiditur, et consumpti sunt absque ulla spe.*

✝ *Memento mei Domine, quia ventus est vita mea.*

LECTIO III.

Job. *Cap.* X. 8.

Manus tuae, Domine, fecerunt me, et psalmaverunt me totum in circuitu: et sic repente praecipitas me? Memento, quaeso, quod sicut lutum feceris me: et in pulverem reduces me. Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti? Pelle et carnibus vestisti me: ossibus et nervis compegisti me. Vitam et misericordiam tribuisti mihi: et visitatio tua custodivit spiritum meum.

℣. La mia carne è coverta di putredine, e d'una succida polvere; la mia pelle è tutta secca, ed aggrinzita. ✠ Ricordati, o Signore, che la mia vita non è, che un soffio.

℟. I miei giorni felici passarono più velocemente del filo della tela che vien reciso dal tessitore; sono scorsi senza lasciarmi alcuna speranza di rivederli giammai.

✠ Ricordati, o Signore, che la mia vita non è che un soffio.

LEZIONE III.

GIOBB. *Capo X. 8.*

Signore, le tue mani m'hanno formato; esse han disposto tutte le parti del mio corpo, e vorrai tu dopo ciò precipitarmi in un momento? Ricordati, ti prego, che m'hai fatto come un vaso di creta, e mi ridurrò ben presto in polvere. Non mi hai forse munto come latte, e coagulato come cacio? Tu m'hai data la vita e ricolmato di benefici, e'l soccorso continuo che ho da te ricevuto, ha conservata l'anima mia nell'unione, che hai voluto che avesse col mio corpo.

℟. *Memento mei Deus, quia ventus est vita mea.*
✝ *Nec aspiciet me visus hominis.*
℣. *Cutis mea aruit, et contracta est, et non revertetur oculus meus ut videat bona.*
✝ *Nec aspiciet me visus hominis.*

IN SECUNDO NOCTURNO

ANTIPHONA.

IN LOCO PASCUAE.

PSALMUS 22.

I.

Dominus regit me, et nihil mihi deherit:

℟. Ricordati, o Signore, che la vita mia non è, che un soffio? ✠ Chi mi ha veduto sino a quest'ora non mi vedrà più di breve.

℣. La mia pelle è tutta secca ed aggrinzita; e nei mali, di cui mi ricolmate, non veggo alcuna speranza di bene.

✠ Chi mi ha veduto sin a quest'ora non mi vedrà più di breve.

AL SECONDO NOTTURNO

ANTIFONA.

IN UN LUOGO ABBONDANTE DI PASCOLI

SALMO 22.

I.

Fra l'eletto suo gregge,
Dall' eterno Pastore
D'esser annoverato ebbi ventura.
Egli mi pasce, e regge,
E mi guarda a tutt'ora
Con occhio amante, con paterna cura.
No, non avrò paura,
Ch'ei nel governo mio giammai si stanchi,
Nè di ciò, che m'è d'uopo, io fia che manchi.

II.

in loco pascuae ibi me collocavit.

Super aquam refectionis educavit me: animam meam convertit.

III.

Deduxit me super semitas justitiae; propter nomen suum.

IV.

Num, et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam Tu mecum es.

Virga tua, et baculus tuus: ispa me consolata sunt.

II.

In prati verdeggianti,
E tra fiorite rive,
Cui non offendon mai pruine, o gelo,
Mi diè paschi abbondanti:
E presso all'onde vive
Di sorgente vital nutrimmi al Cielo;
Ed ardendo di zelo
L'alma (qualor non retto il passo sciolse)
Con sibilo amoroso a sè risolse.

III.

Se agnella traviata
Lungi dal dritto calle
Mi trasse error fallace, e lusinghiero:
Ei cercommi, e trovata,
In sù le proprie spalle
Portommi amato peso al buon sentiero.
S'io non cado, e non pero,
Se del Lupo infernal preda non sono,
Gloria pel Nome suo, del Cielo è dono.

IV.

E benchè in error cieco
Per aspre balze alpine
Gissi io trà l'ombre, ove la morte alberga;
Se tu, Signor, vien'meco,
Non temerò ruine,
Nè belva ria, ch'in me le zanne immerga.
La tua pietosa verga,
E quel baston che mi riduce, e sprona,
Più mi consola allor che men perdona.

V.

Parasti in conspectu meo mensam: adversus eos, qui tribulant me.

VI.

Inpimguasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians quam praeclarus est!

VII.

Et misericordia tua subsequetur me: omnibus diebus vitae meae.

Et ut inhabitem in domo Domini: in longitudinem dierum.

Requiem aeternam dona eis: etc.

V.

Che più? spander non lasci
Ben sontuosa, e grande
Una mensa celeste al mio cospetto,
Ove mi cibi, e pasci
D'angeliche vivande.
Nobil conviva di divin banchetto,
In faccia, ed a dispetto
Pur di color, che in ostinate tempre
Mi travaglian sovente, e m'odian sempre.

VI.

Di balsamo odorato
Tu spargi le mie chiome,
Che spandon poi d'intorno aura fragante;
Il calice ingemmato,
Che tu mi porgi, oh come
Di preziosa ambrosia egli è spumante!
Oh di quai gioje, e quante
M'inonda il petto quel divin liquore!
Come m'inebria di dolcezze il core!

VII.

E sin che al fine arrivi,
Che di mia breve etade
Ha il mio destin prefisso al piè fugace,
Non fia che unqua mi privi,
Signor, di tua pietade:
Ma meco ognor verrà fida seguace,
Finchè in Regno di pace,
Abitor della maggior stellante
Teco un'eternità viva regnante.

Eterno riposo, Signore, ec.

PSALMUS 24.

I.

Ad te Domine levavi animam meam: Deus meus in te confido, *

II.

* *non erubescam.*

Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, confundentur.

III.

Confundentur omnes inique agentes: super vacue.

IV.

Vias tuas Domine demostra mihi: et semitas tuas edoce me.

Dirige me in veritate tua, et doce me: quia tu es Deus Salvator meus: et te sustinui tota die.

SALMO 24.

I.

Su l'ali della fede, e della speme
L'alma a te sollevai dai bassi affetti;
Ella in te sol confida, e che negletti
Restino i preghi suoi, Signor, non teme.

II.

Non avrò il volto di rossor diffuso,
Nè fia, che stuol nemico unqua m'irrida;
Poichè chiunque in tua pietà confida
No che giammai non rimmarrà confuso.

III.

Confondansi pur quelli (e i volti aspersi
Portin di vil vergogna), i quali involti
Nel fango delle colpe, erranti, e stolti
In soverchie follie vivono immersi.

IV.

Ma tu l'eccelsa via, che guida al Regno,
Signor mi addita, e in essa il piè m'addestra;
Nella tua verità tu m'ammaestra,
Che in te salute sol trovo, e sostegno.

V.

Reminiscere miserationum tuarum, Domine: et misericordiarum tuarum, quae a seculo sunt.

Delicta juventutis meae; et ignorantias meas ne memineris.

VI.

Secundum misericordiam tuam memento mei; et propter bonitatem tuam Domine.

VII.

Dulcis, et rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

VIII.

Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.

Universae viae Domini, misericordia, et veritas: requirentibus testamentum ejus, et testimonia ejus.

IV.

Propter nomen tuum Domine; propitiaberis peccato meo: multum est enim.

V.

Sovvengati, o Signor, che d'esser pio
Fin da' secoli eterni è tua l'usanza,
Ma scordati i miei falli, e l'ignoranza
De' più verd'anni miei manda in obblio.

VI.

Giusta il tenor della tua gran pietade,
Deh pur di me ti risovvenga alquanto;
E se i miei merti non impetran tanto,
Stimolo in ciò ti sia la tua bontade.

VII.

Io so, che in te, Signor, mai sempre uniti
Fur di clemenza, e di giustizia i vanti;
Onde all'alme tra via ben spesso erranti
Tu dài le leggi; e ad osservarle aiti.

VIII.

Tu ne' tuoi dogmi indrizzi i mansueti,
E accendi in lor di tua dottrina i lumi;
Tutto pio, tutto giusto esser costumi
Con chi cerca osservar tuoi gran decreti.

IV.

Dunque, o pietoso Dio, perdona omai
Per lo tuo Nome ogni mio folle errore:
Se grand'è il fallo, è tua pietà maggiore,
E più puoi perdonar, ch'io non peccai.

X.

Quis est homo qui timet Dominum: legem statuit ei in via, quam elegit.

XI.

Anima ejus in bonis demorabitur: et semen ejus haereditabit terram.

XII.

Firmamentum est Dominus timentibus eum: et testamentum ipsius, ut manifestetur illis.

XIII.

Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.

XIV.

Respice in me, et miserere mei: quia unicus, et pauper sum ego.

Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.

V.

Deh'dov'è quei, che la divina legge,
  Entro del core ha stabilmente accolta?
  O chiunque tu sei, fermati, ascolta
  A qual sorte beata il Ciel ti elegge.

XI.

Di celesti tesor ricco il tuo zelo
  Godrai di tutt'i beni ampia affluenza:
  E de'posteri tuoi la discendenza
  Al Mondo regnerà, servendo al Cielo.

XII.

Fatto il Ciel salda base a'tuoi pensieri,
  Paventar non saprai crolli d'averno:
  Ed al tuo cor del Testamento eterno
  Aprirà divin lume i gran misteri.

XIII.

Io, che pur seguir bramo i suoi vestigi,
  In Dio sempre avrò fissi i guardi miei,
  Poichè ei sol trar mi può dai lacci rei,
  Che m'ordiscono al piè tiranni Stigi.

XIV.

Volgi, o mio Nume, in me pietosi i rai;
  Che abbandonato, e poverel son io:
  Palpita ognor d'affanno il petto mio;
  Deh! trammi tu da tante inopie e guai.

XV.

Vide umilitatem meam, et laborem meum: et dimitte universa delicta mea.

Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, et odio iniquo oderunt me.

XVI.

Custodi animam meam, et erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.

Innocentes, et recti adhaeserunt mihi: quia sustinui te.

XXII.

Libera Deus Israel: ex omnibus tribulationibus suis.

Requiem aeternam dona eis Domine. etc.

XV.

L'umil mio spirto, e il faticoso affanno
Scorgi, e rimetti i falli in ch'io cadei;
Mira, deh mira gli avversari miei,
Come son molti, e molto in odio m'hanno.

XVI.

Custodisci quest'Alma, onde non pera,
E confusa non resti in te sperando:
Ecco unitosi a me ti vien pregando
D'innocenti, e di giusti un'ampia schiera.

XVII.

Nè per me solo a te le preci invio,
Ma per ogni altra afflitta alma fedele:
Deh soccorri, o Signor, salva Israele
Da quanti insulti odio infernale ordio.

Eterno riposo, Signore ec.

PSALMUS 26.

I.

Dominus illuminatio mea, et salus mea: quem timebo?

Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?

II.

Dum appropriant super me nocentes: ut edant carnes meas.

Qui tribulant me inimici mei: ipsi infirmati sunt, et ceciderunt.

SALMO 26.

I.

Quel lume sempiterno,
Che dà luce alle stelle, e lampi al sole,
Delle tenebre mie scaccia ogni orrore;
E quel braccio superno;
Che tutta regge l'universa mole,
Sostegno è di mia vita, e difensore.
Di chi, di chi timore
Aver potrò? qual fia valore, o possa,
Ch'unqua atterrir, non ch'atterrar mi possa?

II.

E che mai fer quegli empi,
Che a brano a brano a divorarmi intesi
Di stragi ingordi i denti in me rotaro?
Con memorandi scempi
Cadder disfatti: ed allacciati, e presi
Entro le proprie panie essi restaro.
Ah! ch'è vetro ogni acciaro
Paglia ogni strale, e fragil canna ogn'asta,
Se potenza mortal col Ciel contrasta.

III.

Si consistant adversus me castra, non timebit cor meum.

Si exurgat adversus me praelium: in hoc ego sperabo.

IV.

Unam petii a Domino, hanc requiram; ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitae meae.

V.

Ut videam voluptatem Domini: et visitem templum ejus.

Quoniam abscondit me in tabernaculo suo, in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

III.

A fronte a me si schiere
Formidabil falange, e mi circonde
Di minaccioso assedio oste possente;
Selva d'aste guerriere
In me ruini, e sul mio capo inonde
D'armi, e di stragi un furial torrente;
Qual scoglio in mar fremente,
Qual elce a gli euri, alle saette un monte
Terrò intrepido il cor, salda la fronte.

IV.

Sì d'empi nemici
Calpestando il furor, questo sol chieggio,
E senz'altro bramar, ciò sol desio;
Che con devoti offici
Alla Divinità costrutto il seggio,
E innalzata la magion di Dio,
Ivi del viver mio
Spenda i giorni in sue laudi: ivi beato
Spiri negl'inni suoi l'ultimo fiato.

V.

Da quello al Tempio eterno
Fabbricato di stelle alfine io passi;
A fruir colà in gioja infinita.
E se nel petto interno
Sì sublime speranza accolta stassi;
A tanto osar tua gran bontà m'invita.
Ella ha ognor custodita
Quest'alma, e dielle incontro ogni periglio
Nel Tabernacol tuo fido ascondiglio.

VI.

In petra exaltavit me: et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

VII.

Circuivi, et immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo, et psalmum dicam Domino.

VIII.

Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, et exaudi me.

Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam Domine requiram.

Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo.

VI.

In forte asilo ed alto,
Su ferma pietra, e di ben saldo monte
Rocca mi fè sù le beate cime;
Ivi ad ogni empio assalto
Reggo e sovrasto, e la secura fronte
Sovra de' miei nemici ergo sublime.
Ivi lunge dall'ime
Valli, qual sommo Olimpo invitta sede,
I fulmini rimiro estinti al piede.

VII.

Quindi è, che ossequiose
Laudi a te sempre io resi, e t'acclamai
Primo, ed ultimo Autor d'ogni vittoria.
Recai fiale odorose
Al sacro altare intorno: e t'immolai
(Vittime al Ciel gradite) inni di gloria.
E sì bella memoria
Ne' carmi miei rinnoverò pur anco;
Nè delle lodi tue sarò mai stanco.

VIII.

Tu dunque a me rivolto,
China l'orecchio alle preghiere; e gira
Pietoso il guardo in me da' sommi Cieli.
Il mio volto al tuo volto,
Elitropio d'Amor, sempre s'aggira:
E fia, ch'io sempre alle tue grazie aneli.
Deh, fa che non si celi
L'almo mio Sole, e agli occhi in esso affissi
Nol veli mai di sdegno oscura ecclissi.

IX.

Adiutor meus esto, ne derelinquas me: neque despicias me Deus salutaris meus.

Quoniam pater meus, et mater mea derelinquerunt me: Dominus autem assumpsit me.

X.

Legem pone mihi Domine in via tua: et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.

Ne tradideris me in animas tribulantium me: *

XI.

* *quoniam insurrexerunt in me testes iniqui et mentita est iniquitas sibi.*

Credo videre bona Domini: in terra viventium.

IX.

Ma salvami, e difendi:
E fra i tumulti delle avverse squadre
Non mi lasciar solingo in abbandono.
La mia tutela prendi;
Che privo già di genitor, di madre,
Orfano al Mondo, e derelitto io sono.
Sì sì, concesso è il dono;
Nel sen paterno ecco il Signor m' accolse,
Mi adottò, e ad erede suo mi tolse.

X.

Deh! Tu, qual pargoletto
Che incerti ancor non sa mutare i passi,
Reggimi pel sentier, che al Cielo invia.
N'avranno, è ver dispetto
I miei nemici, ch'ove a morte vassi,
Cercan addurmi per distorta via.
Deh non darmi in balia,
O mio gran difensor, di tanto infesta
Turba, che sì mi tenta, e mi molesta.

XI.

Essi in me suscitaro
(Di false larve mascherando il vero)
Testimon'empi a fabbricarmi inganni;
Ma quel che macchinaro
Fraudolente disegno, e menzognero
In lor si volgerà, più che in miei danni;
Ch'io sù gli Eterei scanni
Al fin godrò (già vinta ogni lor noja)
Nel regno de' viventi eterna gioja.

XII.

Expecta Dominum, viriliter age: et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.

Requiem aeternam dona eis etc.

ANTIPHONA

IN LOCO PASCUAE, IBI ME COLLOCAVIT.

℣. *Custodi animam meam, et erue me.*
℟. *Non erubescam, quoniam speravi in te.*
Pater noster: *Ave Maria:*
℣. *Et ne nos inducas in tentationem.*
℟. *Sed libera nos a malo.*

XII.

Dunque, o Alma, che stretta
  Sei d'ogni parte da maligno assalto,
  E gemi oppressa da gravosa salma:
  Del Ciel l'alta aspetta:
  Armati pur di Fè, che Dio dall'alto
  Darà soccorso, e palma
  Ah! ch'una immensa calma
  A picciola burrasca alfin succede,
  E gioja eterna è di duol breve erede.

Eterno riposo, Signore, ec.

ANTIFONA

IN UN LUOGO ABBONDANTE DI PASCOLI, EGLI M'HA STABILITO.

℣. Custodisci la mia anima dal lor furore, e liberami dalle loro mani.

℟. Non permettere ch'io arrossisca dopo avere sperato in te.

Padre nostro. Vi saluto, o Maria.

℣. Signore, non fare che noi cediamo alla tentazione.

℟. Ma guardaci da qualunque disgrazia.

LECTIO IV.

Job. *Cap. XIII. 22.*

Responde mihi. Quantas habeo iniquitates, et peccata: scelera mea, et delicta mea ostende mihi. Cur faciem tuam abscondis et arbitraris me inimicum tuum? Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam: et stipulam siccam persequeris. Scribis enim contra me amaritudines: et consumare me vis peccatis adolescentiæ meæ. Posuisti in nervo pedem meum; et observasti omnes semitas meas: et vestigia pedum meorum considerasti. Qui quasi putredo consumandus sum: et quasi vestimentum, quod comeditur à tinea.

℟. *Paucitas dierum meorum finietur brevi: dimitte me Domine, ut plangam paululum dolorem meum.* ✝ *Antequam vadam ad terram tenebrosam, et opertam mortis caligine?*

℣. *Manus tuæ fecerunt me, et plasmaverunt me totum in circuitu, et sic repente præcipitas me?* ✝ *Antequam vadam ad terram tenebrosam, et opertam mortis caligine.*

LEZIONE IV.

Giob. *Capo XIII. 22.*

Rispondimi? Quante iniquità, e peccati ho io commessi: fammi vedere i miei delitti, e le mie offese, per le quali mi tratti con tanta severità. Perchè mi nascondi il tuo viso, e perchè mi credi tuo nemico, e mi tratti come tale? Tu, che fai in questa occasione risplendere la tua potenza contro una foglia che trasporta il vento, e perseguiti una paglia secca. Perchè scrivi contra di me decreti severissimi, e non trovando delitti nella mia vita presente, vuoi consumarmi per gli operati della mia gioventù. Tu m'hai posti i piedi nei ceppi, hai osservate tutte le mie strade, ed hai considerate con attenzione tutte le traccie de' passi miei. Io non sarò che polvere in un momento, e diverrò al primo giorno come un vestito roso da' vermi!

℟. I pochi giorni, che mi restano a vivere non finiranno essi tantosto? Dammi dunque, o Signore, qualche riposo, acciò possa un poco respirare nel mio dolore; ✝ Prima che vada in quella terra tenebrosa, che è coperta dall'oscurità della morte.

℣. Poichè, Signore, le tue mani m'hanno formato, esse han disposte tutte le parti del mio corpo; e vorrai tu dopo ciò precipitarmi in un momento? ✝ Prima che vada in quella terra tenebrosa, che è coperta dall'oscurità della morte.

LECTIO V.

JOB. *Cap. XIV. 1.*

Homo natus de muliere, brevi vivens tempore: repletur multis miseriis. Qui quasi flos egreditur et conteritur; et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet. Et dignum ducis super hujuscemodi aperire oculos tuos; et adducere eum tecum in judicium? Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu qui solus es? Breves dies hominis sunt: numerus mensium ejus apud te est. Constituisti terminos ejus: qui praeteriri non poterunt. Recede paululum ab eo, ut quiescat: donec optata veniat, sicut mercenarii dies ejus.

LEZIONE V.

Giob. *Capo XIV. 1.*

L'uomo nato dalla donna vive assai breve tempo, ed anche durante questa vita che dura sì poco, è ripieno di molte miserie e d'inquietudini, che l'agitano, e lo turbano continuamente. Nasce come un fiore, che non è appena schiuso, che si coglie, ed è calpestato; fugge, e scomparisce come l'ombra, e non rimane giammai nello stesso stato. E tu credi, o Signore, che sia degno di te l'aprire gli occhi sopra di lui, per esaminar la sua condotta, e farlo entrare in giudizio con te, per informarti delle sue opere? Imperocchè chi può rendere puro quegli che è nato d'un sangue impuro? non sei forse tu solo, che lo puoi, Signore, tu che sei la purità essenziale, e la sorgente di tutta la purezza? Perdona dunque all'uomo i falli in cui la corruzione della sua nascita colpevole l'ha fatto cadere; e la brevità de' suoi giorni ti muova a pietà. Poichè i giorni dell'uomo sono brevi, il numero de' suoi mesi, e de' suoi anni è tralle tue mani: tu hai segnati i termini della sua vita, che non potranno oltrepassarsi. Ritirati dunque un poco da lui; cessa almeno per qualche momento di farlo patire, acciò abbia qualche riposo finchè giunga, come il mercenario, al fine desiderato delle sue fatiche.

℟. *Ne abscondas me Domine à facie tua, manum tuam longe fac a me.* † *Et formido tua non me terreat.*

℣. *Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei.* † *Et formido tua non me terreat.*

LECTIO VI.

Job. *Cap. XIV. 13.*

Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranseat furor tuus; et constituas mihi tempus, in quo recorderis mei? Putasne mortuus homo rursum vivat? Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea. Vocabis me, et ego respondebo tibii; operi manuum tuarum porriges dexteram. Tu quidem gressus meos dinumerasti; sed parce peccatis meis.

℟. Non mi nascondere, Signore, dalla tua faccia; ritira da me la tua mano, e cessa dall'affliggermi. ✝ Non mi provare col terrore della tua potenza.

℣. Risparmiami dunque, o Signore; imperciocchè i miei giorni non sono che un niente innanzi a te.

✝ Non mi provare col terrore della tua potenza.

LEZIONE VI.

Giob. *Capo XIV. 13.*

Chi, o mio Dio, può procurarmi questa grazia, che tu mi nascondi nel sepolcro, e mi metti al coverto de'mali che soffro, finchè il tuo furore sia passato, e mi assegni un tempo, in cui ti ricordi di me? Ma l'uomo essendo morto una volta, potrebbe egli vivere di nuovo? sì certamente vivrà: e questo fa, ch'io nella guerra, in cui ora mi trovo, aspetto tutti i giorni con impazienza che'l mio cangiamento arrivi. Allora, o Signore, Tu mi chiamerai per mezzo degli Angeli tuoi, ed io ti risponderò; stenderai la destra all'opera delle tue mani, ed egli sortirà dalla polvere, in cui la morte l'avea ridotto. Contasti, è vero, tutti i miei passi; ma pure perdonami i miei peccati.

℟. *Nemo cum dormierit, non resurget. † Donec alteratur Coelum non evigilabit, nec consurget de somno suo?*

℣. *Cum mortuus fuerit, et nudatus, atque consumptus, ubi quaeso est?*

† *Donec alteratur Coelum, non evigilabit, nec consurget de somno suo.*

IN TERTIO NOCTURNO

ANTIPHONA

COMPLACEAT.

PSALMUS 39.

I.

Expectans expectavi Dominum: et intendit mihi.
** Et exaudivit preces meas. **

II.

** Et eduxit me de lacu miseriae, et de luto faecis.*
Et statuit super petram pedes meos: et direxit gressus meos.

℟. Nessuno che è morto una volta, risusciterà ✝ finchè il Cielo sia consumato e distrutto, non si risveglierà e non sorgerà dal suo sonno.

℣. Quando l'uomo è morto una volta, il corpo separato dallo spirito è consumato, e ridotto in cenere; dimmi, ti prego, che cosa diviene?

✝ Finchè il Cielo sia consumato, e distrutto, non si risveglierà e non sorgerà dal suo sonno.

AL TERZO NOTTURNO

ANTIFONA.

PIACCIATI.

SALMO 39.

I.

Di non dubia speranza acceso il petto
 Supplice al mio Signor soccorso io chiesi;
 Ed Ei gli occhi volgendo in me cortesi,
 Accolse i prieghi, ed esaudì l'affetto.

II.

Egli de' gorghi limacciosi e bassi
 M'ha già ritolto alle voragini cupe;
 E sovra eccelsa e ben fondata rupe
 Fermò mie piante, ed indirizzò miei passi.

III.

Et immisit in os meum canticum novum: carmen Deo nostro.

IV.

Videbunt multi, et timebunt: et sperabunt in Domino.

V.

Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus: et non respexit in vanitates, et insanias falsas.

VI.

Multa fecisti tu Domine Deus meus mirabilia tua: et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.

VII.

Annunciavi, et locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

III.

Quindi di nuovi carmi e più sonori
  Vena novella alla mia mente ispira;
  E con più dolce suon mia cara lira
  Fa, che rimbombi i suoi sublimi onori.

IV.

Così sia, che i suoi pregi ognor più chiari
  Miri, ed ammiri ossequioso il mondo:
  E sottentrando del suo giogo al pondo;
  Di lui temere, in lui sperare impari.

V.

Beato quei che in Dio confida, e cole
  Con pura fè sue verità sovrane:
  E nelle vanità false ed insane
  La mente pia contaminar non vuole.

VI.

Dell'opre Tue, degli alti Tuoi consigli
  Quanto, o Signor, son gli stupori immensi!
  Chi scrutinar può di tua mente i sensi?
  Qual fia saper, che il tuo saper somigli?

VII.

Se avvien talor che a nunciar io prenda
  Gli arcani tuoi, manca al pensier la lingua:
  Intelletto non v'ha che li distingua,
  E numero non è che li comprenda.

VIII.

Sacrificium, et oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.

IX.

Holocaustum, et pro peccato non postulasti: tunc dixi: Ecce venio.

X.

In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei.

XI.

Annunciavi justitiam tuam in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine tu scisti.
Justitiam tuam non abscondi in corde meo:

XII.

veritatem tuam, et salutare tuum dixi:
Non abscondi misericordiam tuam, et veritatem tuam: a concilio multo.

VIII.

Tu le vittime, e i doni a schivo avesti,
Nè furo a te nostri olocausti accetti:
Ma perch' io custodissi i tuoi precetti.
Pronte l'orecchie ad obbedir mi desti.

IX.

L'ostie, che ad espiar del mondo i vizî
Fumano in sù gli altari, avesti a sdegno;
Onde dissi: a tuoi cenni eccomi io vegno;
Chè obbidienza vuoi, non sacrifizî.

X.

Nel libro di tue leggi, e della vita,
Ch' io faccia il voler Tuo primier si legge:
Ciò de' miei voti è il sommo, e questa Legge
A cifre adamantine è in me scolpita.

XI.

Ne' più folti concorsi e numerosi
I tuoi pregi sovran preconizzai;
Nè tenni muti i labbri (e ben Tu 'l sai,)
Nè le tue glorie in cor tacito ascosi.

XII.

Acciò il tuo salutar chiaro rimbombe,
Fu questa lingua l'organo fedele;
Acciò tua verità s' apra e rivele,
Ne' gran congressi i labbri miei fur trombe.

XIII.

Tu autem Domine ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua, et veritas tua semper susceperunt me.

XIV.

Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ: et non potui ut viderem.

XV.

Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: et cor meum dereliquit me.

Complaceat tibi Domine, ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me respice.

XVI.

Confundantur, et revereantur simul: qui quaerunt animam meam, ut auferant eam.

Convertantur retrorsum, et revereantur: qui volunt mihi mala.

Ferant confestim confusionem suam: qui dicunt mihi euge, euge.

XVII.

Exultent, et laetentur super te omnes quaerentes te, et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

XIII.

Or Tu non far, che il piè da me rivolga
Quell'alma verità, che mai vien meno,
Io spero, e sò quanto benigna in seno
La tua bontà, la tua pietà m' accolga.

XIV.

Ecco, che le mie colpe, e le mie pene
M' han fatto intorno un ostinato assedio;
E tante son, che il numerarle è tedio,
Nè più mirarle il guardo mio sostiene.

XV.

Veggio vieppiù che su le tempie i crini,
Gli affanni in me multiplicati omai.
Già il cor mi manca. Ah per ritormi ai guai
Pregoti, o Dio, che a me lo sguardo inchini.

XVI.

Resti delusa ogni tramata frode
Di chi fellone alla mia morte aspira,
Di chi con voci di disprezzo, e d' ira
Plaude al mio strazio, e del mio mal si gode.

XVII.

Ma gioiscano in te lieti, e festanti
Quelli, o Signor, che son di te bramosi,
E le tue laudi al Ciel alzin giojosi
Quei, che 'l tuo salutar aman zelanti.

XVIII.

Ego autem mendicus sum, et pauper, Dominus sollicitus est mei.

Adjutor meus, et protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

Requiem aeternam dona eis Domine etc.

PSALMUS 40.

I.

Beatus, qui intelligit super egenum, et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

II.

Dominus conservet eum, et vivificet eum: et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.

XVIII.

Io poi, che privo son d' ogni rifugio,
M' offro alla cura tua mendico, e nudo,
Deh, Tu sei mio patrocinio e scudo,
Corri in soccorso mio, rompi ogni indugio.

Eterno riposo, Signore, ec.

SALMO 40.

I.

Beato è quei, che in povertà languente
Con benefici sguardi i lumi gira:
Egli nel dì dell' ira
L' Arbitro eterno avrà lassù clemente,
E da supplicio ardente
Libera l'Alma, intenderà per prova,
Che chi pietade usò, pietà ritrova.

II.

Alla costui difesa armi possenti,
Per conservarlo illeso, impugni il Cielo.
E con provvido zelo
Faccia che morto al duol, viva a i contenti.
E in terra de' viventi
Goda poi sempre i secoli felici,
Nè il lasci in man di predator nemici.

III.

Dominus opem ferat illi super lectum doloris e-jus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

IV.

Ego dixi, Domine miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

V.

Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morie-tur, et peribit nomen ejus?

III.

Nè sol di là nella futura vita
  Avrà propizio il Regnator del polo;
  Ma se in letto di duolo
  Egro qui giace, Ei gli offre amica aita;
  E con cura gradita,
  Qual si conviene a sì benevol Nume,
  Gli assetta i lini, e gli compon le piume.

IV.

Fede far ne poss'io. Nel gran conflitto
  D'acerbi mali in cui giacea penando,
  Dissi a Te sospirando;
  Pietà, Signor, pietà d'un core afflitto;
  Deh! Tu del sen trafitto
  Sana le piaghe, ch'io mi meritai;
  Mi chiamo reo, peccai, Signor, peccai.

V.

Lasso, quei che m'ordìr perfide trame,
  Facendo contro me voti alla sorte,
  Disser: quando la morte
  Fia, che tronchi a costui l'indegno stame?
  E la memoria infame
  Seco perisca? e una medesma fossa
  Chiuda il nome odiato insieme, e l'ossa?

VI.

Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem sibi.

Egrediebatur foras: et loquebatur in idipsum.

VII.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

Verbum iniquum constituerunt adversum me: numquid qui dormit, non adiiciet ut resurgat?

VIII.

Etenim homo pacis meae, in quo speravi, qui edebat panes meos; magnificavit super me supplantationem.

VI.

E se allor, ch'era in mille angoscie involto
Visita adulatrice a me n'entrava,
Del mio dolor portava
Riso nel core, e dispiacer nel volto:
Ed appena rivolto
Dalle mie soglie il piè, la turba rea
Vomitava il velen, ch'entro chiudea.

VII.

Contro me susurrando i rei bisbigli
Questi d'ogni mio ben crudi avversari;
In tali accenti amari
Prorompean: ruminando empi consigli.
Ah! quei languidi cigli,
Ch'or ei chiude sopiti in mesto affanno,
Forse aprirsi (chi sà?) più non potranno!

VIII.

Che più? quell'uom, che a me di pace e fede
Nodi eterni giurò, cui fè il mio amore
Comun la mensa e'l core,
Volse da me ricalcitrante il piede:
Ah quanto mal si crede
A ciò, che mostra in fronte alma sleale;
Quel che sembrò diamante, è vetro frale.

IX.

Tu autem Domine miserere mei: et resuscita me, et retribuam eis.

X.

In hoc cognovi, quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

Me autem propter innocentiam suscepisti: et confirmasti me in cospectu tuo in aeternum.

XI.

Benedictus Dominus Deus Israel a saeculo, et usque in saeculum: fiat, fiat.

Requiem aeternam dona eis Domine. etc.

IX.

Ma tu mosso a pietà dei dolor miei
  Stendi, o Signor, la destra invitta e forte,
  E mi ritogli a morte;
  Ond'io poi, riportando alti trofei,
  Tradimenti sì rei
  Impuniti non lasci; anzi a vicenda
  Giusta mercede a tanti oltraggi io renda.

X.

Questo a me pur sarà sicura e fida
  Arra dell'amor Tuo; che de' miei insulti
  Superbo non esúlti
  Il mio nemico, e del mio mal non rida.
  Ah! par che il Cielo arrida
  De' miei desiri all'innocenza interna;
  Già Dio mi prende in sua tùtela eterna.

XI.

Dunque a Te, d'Israel Nume possente,
  Renda l'ampio universo in mille modi
  Benedizioni, e lodi;
  Dal nero occaso al lucido oriente,
  Ciò non pur di presente,
  Ma fin che il sol s'aggiri, e il caldo, e'l gelo
  Fra noi s'alterni: il voglia, il voglia il Cielo.

Eterno riposo, Signore, ec.

PSALMUS 41.

I.

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.

II.

Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?

III.

Fuerunt mihi lachrymae meae panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?

SALMO 41.

I.

Come trafitto il sen cervo anelante,
Con fauci sitibonde
Corre alle limpid'onde,
E la sete gl'impenna ali alle piante;
Così quest'alma amante,
Mio Dio, de'sacri affetti arsa e piagata,
A te fonte vital corre assetata.

II.

A te volano accesi i miei sospiri,
O vivo, o forte Nume;
A te spiegan le piume,
Quasi a lor propria sfera, i miei desiri.
Deh quando fia ch'io miri
A faccia a faccia, e senza nubi e veli
Quel tuo bel volto onde si bean i Cieli?

III.

Lasso! pur notte e dì struggomi intanto
Per fin che a Te non giungo;
E in digiun sì lungo
M'è cibo il duol, e m'è bevanda il pianto!
Mentre di tanto in tanto
M'odo rimproverar dentro al cor mio;
Alma chi ti conforta? ov'è il tuo Dio?

IV.

Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam:

quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis *

V.

* *usque ad Domum Dei:*

In voce exultationis, et confessionis: Sonus epulantis.

VI.

Quare tristis es anima mea: et quare conturbas me?

Spero in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

IV.

Pur nel pensier mio scintilla un raggio
Di celeste speranza:
Sol questa rimembranza
Desta dentro al mio sen lieto coraggio;
Chè farò un dì passaggio
Da queste valli tenebrose ed ime,
Della tua Reggia al padiglion sublime.

V.

Sì sì fin colassù ne' penetrali
Della magion celeste
Tra suoni, e canti, e feste
L'alma disciolta a Dio spiegherà l'ali:
E in gridi trionfali,
Farsi udirà lassù giocondo invito
A nozze eterne d'immortal convito.

VI.

Che pur dunque t'affliggi alma dolente?
Qual nube entro al mio seno
Conturba il bel sereno?
Spera in Dio, che apriratti Alma ridente,
Sì sì che nuovamente
Più che mai t'offrirò lodi canore,
Gioja del volto mio, Dio del mio core.

VII.

Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, et Hermoniim a monte modico.

VIII.

Abyssus abyssum invocat: in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua, et fluctus tui: super me transierunt.

IX.

In die mandavit Dominus misericordiam suam: et nocte canticum ejus.

Apud me oratio Deo vitae meae: dicam Deo, Susceptor meus es.

VII.

Ed or benchè di pianto il viso inonde
La gioconda memoria
Della promessa gloria,
Fà che l'anima mia di speme abbonde:
Dalle Giordane sponde
Da i colli Hermoni, ov'esule m'aggiro,
Sempre anelante a te gemo e sospiro.

VIII.

Qual movendo talor guerra alle stelle
Co'nembi il mar congiura,
Ed a battaglia oscura
Par che un abisso un altro abisso appelle,
Così le tue procelle
Fremendo sovra me, lungi dal porto
In abisso di guai m'han quasi assorto.

IX.

Pur, o che in Ciel fiammeggi, o che s'estingua
Il sol ne'flutti Iberi,
Pronta a'divini imperi
A cantar tua Pietà sciolgo la lingua,
Sempre fia, ch'io distingua
Queste note d'amor nel mio pensiero:
Tu sei'l Dio del mio cor, solo in Te spero

X.

Quare oblitus es mei: et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

XI.

Dum confringuntur ossa mea: exprobaverunt mihi qui tribulant me inimici mei.

Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus? *

XII.

* *quare tristis es anima mea, et quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: Salutare vultus mei, et Deus meus.

Requiem aeternam dona eis Domine. Et lux perpetua luceat eis.

X.

Perchè dunque, ah perchè consenti, ch'io
Men vada egro ed afflitto;
E perchè derelitto
Fai ch'io sembri da te posto in obblio?
Mentre superbo e rio
Contro di me sfogando l'odio antico
Importuno mi affligge il mio nemico?

XI.

Lasso! e qual provo in me d'alto spavento
Improvvisa percossa?
Mi scorre un gel per l'ossa:
Mi lacera ogni fibra aspro tormento!
Allor che dirmi io sento
Con rimproveri acerbi entro il cor mio:
Alma, chi ti conforta? ov'è il tuo Dio?

XII.

Che pur, che pur t'affliggi alma dolente?
Qual nube entro al mio seno
Conturba il bel sereno?
Spera in Dio, che apriratti alba ridente:
Sì sì che novamente
Più che mai t'offrirò lodi canore
Gioja del volto mio, Dio del mio core.

Eterno riposo, Signore, donate a quelli. E d'una eterna luce siano partecipi.

ANTIPHONA

COMPLACEAT TIBI DOMINE, UT ERUAS ME: DOMINE AD ADJUVANDUM ME RESPICE.

℣. *Ne perdas cum impiis Deus animam meam:*
℟. *Et cum viris sanguinum vitam meam.*
Pater noster: Ave Maria:
℣. *Et ne nos inducas in tentationem.*
℟. *Sed libera nos a malo.*

LECTIO VII.

Job. *Cap. XVII. 1.*

Spiritus meus attenuabitur; dies mei breviabuntur, et solum mihi superest sepulchrum. Non peccavi: et in amaritudinibus moratur oculus meus. Libera me, Domine, et pone me juxta te: et cujusvis manus pugnet contra me. Dies mei transierunt; cogitationes meae dissipatae sunt: torquentes cor meum. Noctem verterunt in diem: et rursum post tenebras spero lucem. Si sustinue-

ANTIFONA

PIACCIATI, SIGNORE, LIBERARMENE COLLA TUA POTENZA: SIGNORE RIGUARDAMI, PER SOCCORRERMI.

℣. Non perdere, o mio Dio, la mia anima con gli empj.

℟. Nè la mia vita cogli uomini sanguinari.

Padre nostro — Vi saluto o Maria.

℣. Signore non fare che noi cediamo alle tentazioni.

℟. Ma guardaci da qualunque disgrazia.

LEZIONE VII.

GIOB. *Cap. XVII. 1.*

Tutte le mie forze sono spossate, i miei giorni sono stati raccorciati, non mi resta a sperare, che la tomba. Non ho peccato, ed intanto il mio occhio nulla vede, che non sia amaro, e dispiacevole. Liberami, o Signore da questi mali, e se non ti piace ancora di farli cessare, mettimi presso di te, onorami della tua Divina protezione: e dopo ciò la mano di chicchesia si armi contro di me. I miei giorni felici sono passati, e tutti i pensieri di grandezza, e di fortuna, ch'io aveva allora, essendo stati rovesciati, non servono più, che a straziarmi il cuore colla loro trista memoria. Hanno cambiata per me la notte in giorno con le veglie, che m'hanno cagionate, e han fatto, che tutte le notti io aspetti con impazienza la luce del

ro; infernus domus mea est: et in tenebris stravi lectulum meum. Putredini dixi: Pater meus es. Mater mea, et soror mea vermibus. Ubi est ergo nunc praestolatio mea; et patientia mea? Tu es Domine Deus meus.

℣. *Nocte os meum perforatur doloribus, et qui me comedunt non dormiunt; a multitudine eorum consumitur vestimentum meum.*

✝ *Comparatus sum luto, et assimilatus sum favillae, et cineri.*

℟. *Num autem in memetipso marcescit anima mea, et possident me dies afflictionis.*

✝ *Comparatus sum luto, et assimilatus sum favillae et cineri.*

LECTIO VIII.

Job. *Cap. XIX. 20.*

Pelli meae, consumptis carnibus, adhaesit os meum: et derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos. Miseremini mei, miseremini mei

giorno, la quale viene dopo le tenebre. Quando aspettassi con pazienza il ristabilimento della mia fortuna, questa speranza sarebbe vana ed inutile, poichè il sepolcro sarà tra poco la mia casa. E così mi son preparato di già il mio letto nelle tenebre. Ho detto alla putredine; Tu sei il mio padre; ed ai vermi: Voi siete la mia madre, e la mia sorella. Ov'è dunque ora la mia aspettazione? e chi è che consideri la mia pazienza? Tu sei il Signor mio Dio.

℟. I miei dolori durante la notte mi trapassano le ossa, ed i vermi, che mi divorano, non dormono, e non mi danno un momento di riposo. La lor moltitudine è sì grande, che non ritrovando nella mia carne di che satollarsi, consumano il mio vestimento. † Di maniera che io son divenuto come il fango: io son simile alla polvere, ed alla cenere.

℣. L'anima mia ora è tutta languida in me stesso; son posseduto da'mali, che mi opprimono, ed i giorni dell'afflizione non mi abbandonano.

† Di maniera che io son divenuto come il fango: io son simile alla polvere, ed alla cenere.

LEZIONE VIII.

GIOB. *Cap. XIX. 20.*

Le mie carni sono ridotte al niente, le mie ossa si son incollate alla mia pelle, e non mi restan che le labbra intorno ai denti. Abbiate pietà di me voi

saltem vos amici mei: quia manus Domini tetigit me. Quare persequimini me sicut Deus; et carnibus meis saturamini? Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? Quis mihi det, ut exarentur in libro stilo ferreo, et plumbi lamina; vel ut sculpantur in silice? Scio enim quod Redemptor meus vivit; et in novissimo die de terra surrecturus sum: et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum. Quem visurus sum ego ipse; et oculi mei conspecturi sunt: et non alius. Reposita est haec spes mea in sinu meo.

℟. *Versa est in luctum cythara mea, et organum meum in voce flentium. † Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei.*

℣. *Cutis mea denigrata est super me, et ossa mea aruerunt.*

† *Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei.*

LECTIO IX.

Job. *Cap. X. 18.*

Quare de vulva eduxisti me? Qui utinam consumptus essem, ne oculus me videret. Fuissem quasi non essem: de utero translatus ad tumu-

almeno, cho siete miei amici, abbiate pietà di me, poichè la mano del Signore m'ha percosso. Perchè mi persequitate come se aveste il lume, la giustizia, e l'autorità dello stesso Dio? E perchè vi compiacete saziarvi della mia carne: chi mi accorderà, che le mie parole siano scritte? chi mi dirà, ch'esse siano registrate in un libro, che siano incise sopra una lamina di piombo con stile di ferro, o con scarpello sulla pietra. Imperocchè io so, che il mio Redentore è vivo, che risusciterò nell'ultimo giorno; e sortirò dalla terra, in cui sono sul punto di entrare. Ed allora sarò rivestito di nuovo della mia pelle, e vedrò il mio Dio nella mia propria carne. Lo vedrò io stesso, e non altri: lo contemplerò coi miei proprî occhi. Questa è la speranza, che ho, ed avrò sempre riposta nel mio seno.

℟. I suoni della mia arpa si son cangiati in tristi lamenti, ed i miei strumenti di musica dàn lugubri voci: † Risparmiami dunque o Signore, imperciocchè i miei giorni non sono, che un niente innanzi a te.

℣. La mia pelle è divenuta tutta nera sulla mia carne, e le mie ossa si sono disseccate nell'ardore, che mi consuma.

† Risparmiami dunque o Signore, imperciocchè i miei giorni non sono, che un niente innanzi a te.

LEZIONE IX.

Giob. *Cap. X. 18.*

Perchè m'hai tirato dal ventre di mia madre? Piacesse a Dio, che io fossi morto nel suo seno, e che niuno m'avesse mai veduto. Sarei stato, co-

lum. Numquid non paucitas dierum meorum finietur brevi? Dimitte ergo me, ut plangam paululum dolorem meum: antequam vadam, et non revertar ad terram tenebrosam et opertam mortis caligine; terram miseriae, et tenebrarum; ubi umbra mortis et nullus ordo: sed sempiternus horror inhabitat.

℟. *Ne intres in judicium cum servo tuo Domine.*

✝ *Educ de tribulatione animam meam.*

℣. *Velociter exaudi me Domine, defecit spiritus meus.*

✝ *Educ de tribulatione animam meam.*

℣. *Audivi vocem de coelo dicentem.*

℟. *Beati mortui qui in Domino moriuntur.*

Pater noster. — Ave Maria.

PSALMUS 119.

I.

Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exaudivit me, etc. — Vide pag. 18.

℣. *Dominus vobiscum*
℟. *Et cum Spiritu tuo.*
Vel
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

Orationes ut supra.

me se non fosse, non avendo fatto, che passare dal seno di mia madre al sepolcro. Ma poichè la morte non ha prevenuti i mali di cui sono ricolmo, almeno i pochi giorni che mi restano a vivere non finiranno essi tantosto? Dammi dunque, o Signore, qualche riposo, acciò possa un poco respirare nel mio dolore. Prima, che vada e non ritorni in quella terra tenebrosa, che è coperta dall'oscurità della morte, terra di miseria, e di tenebre, ove abita l'ombra della morte, ed ove tutto è senz'ordine, ed in un eterno orrore.

℟. Signore non entrare in giudizio col tuo servo.

✝ Fa sortir l'anima mia dall'afflizione.

℣. Affrettati, Signore, di esaudirmi: l'anima mia è venuta meno.

✝ Fa sortir l'anima mia dall'afflzione.

℣. Intesi una voce, che mi disse dal Cielo:

℟. Felici sono i morti, che muojono nel Signore.

Padre nostro.—Vi saluto o Maria.

SALMO 119.

I.

Sotto a giogo tiranno, ec. — *Vedi pag. 19.*

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E col tuo Spirito.

Ovvero.

℣. Esaudite. o Signore, la mia Orazione.
℟. E le mie voci supplichevoli giungano a Voi.

Le Orazioni come sopra.

AD LAUDES

ANTIPHONA

EXULTABUNT.

PSALMUS 50.

I.

***Miserere mei Deus** : secundum magnam misericordiam tuam.*

II.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

III.

Amplius lava me ab iniquitate mea : et a peccato meo munda me.

ALLE LAUDI

ANTIFONA

ESULTERANNO.

SALMO 50.

I.

O fonte di pietà, da cui si spande
Di grazia, e di perdon perenne un fiume;
Vagliami tua mercè, serba il costume
In me di Tua clemenza eccelsa, e grande.

II.

L'inesauste miniere, i vasti erari
Dell'alta Tua bontà m'apri e diffondi:
E fa, che il fallo mio sommerso affondi
Di tua Pietà dentro a gl'immensi mari.

III.

Lavami, e sempre più tergi il mio core
Dal lezzo immondo, in cui si giacque immerso,
Nè mai cessar, finchè purgato, e terso
Ei non ritorni al suo primier candore.

IV.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.

V.

*Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: **

VI.

** ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.*

VII.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

VIII.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

IV.

Ah! pur troppo io conosco, e ben discerno
La mia nequizia! e mi sta sempre avanti
Il fallo mio con orridi sembianti
Mostro d'eternità, furia d'Averno.

V.

Te solo offesi, e'l Tuo benigno zelo
Perfido, e traditor troppo oltraggiai:
Avanti agli occhi Tuoi peccare osai,
E lo soffrì, nè fulminommi il Cielo!

VI.

Pur promettesti esser a me propizio;
Or non vada il parlar voto d'effetto,
Ma nel giustificar con l'opra il detto,
Convinci ogni sinistro altrui giudizio.

VII.

Mira, che troppo al mal proclive ho il core:
E appena già nell'utero concetto,
Misero germe di lignaggio infetto,
Contrassi i semi dell'antico errore.

VIII.

Deh se giammai de'Tuoi favor sovrani
Degno mi festi, e nel mio core amasti
La verità, la fè; se mi svelasti
Della tua sapienza i sommi arcani,

IX.

Asperges me hissopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.

X.

Auditui meo dabis gaudium, et letitiam: et exultabunt ossa humiliata.

XI.

Averte faciem tuam a peccatis meis; et omnes iniquitates meas dele.

XII.

Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

XIII.

Ne projicias me a facie tua: et Spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

IX.

Prendi, ti prego, ad ispruzzarmi in fronte
  Mistico isopo intinto in sàngue sacro:
  E vincerò in candor per tal lavacro
  Neve pur or caduta in cima al monte.

X.

Rotto il silenzio del profondo affanno,
  Voce di gaudio entro al mio cor risuone;
  E l'ossa a terra umiliate, e prone
  In tripudio di gioja esulteranno.

XI.

Rimovi intanto il guardo, acciò non badi
  Più di mie colpe a l'odioso oggetto:
  E da tua mente ogni mio reo difetto,
  Con la man dell'obblio cancella, e radi.

XII.

Del tuo poter con ammirabil prova
  Un cor più mondo entro al mio petto crea;
  E spirto tratto da più pura idea
  Nelle viscere mie, Signor, rinnova.

XIII.

Deh Tu non mi sbandir, da quel Tuo volto,
  Senza cui fora orbo di luce il Cielo;
  E del Divin tuo Spirto il sànto zelo,
  Ch'è la vita del cor, non mi fia tolto.

XIV.

Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.

XV.

Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

XVI.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae, et exultabit lingua mea justitiam tuam.

XVII.

Domine labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

XVIII.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

XIV.

D'un gaudio pio, che d'innocenza è figlio
Torni a ridermi in fronte il bel sereno;
E regga degli affetti erranti il freno
Del tuo spirto sovran l'alto consiglio.

XV.

Così compenserò gli anni mal spesi;
E coi detti insegnando, e con gli esempi
La via del Ciel, e 'l pentimento a gl'empi,
Tanto ti servirò, quanto t'offesi.

XVI.

Dall'altrui sangue, ond'io già reo mi fei,
Mondami, o Dio, di mia salute autore,
E rese al canto mio l'aure sonore,
Ripeteran di Tua bontà i trofei.

XVII.

Apri i miei labbri; e la mia lingua snoda,
Che nel silenzio ebbe sinor la tomba:
Sì che fatta del Ciel canora tromba,
Tue glorie risuonar per tutto s'oda.

XVIII.

Che se fossero a te graditi, e cari
Sacrifizi di vittime cruenti:
Tra fumi Nabatei ben cento armenti
Svenato avrei su tuoi sacrati altari.

XIX.

Sacrificium Deo Spiritus contribulatus: cor contritum, et humiliatum Deus non despicies.

XX.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut aedificentur muri Jerusalem.

XXI.

Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.

Requiem aeternam dona eis Domine: Et lux perpetua luceat eis.

SALMO 64.

I.

Te decet hymnus Deus in Sion: et (tibi reddetur votum in Jerusalem.)
(Hebr. In Jerusalem non adest.)

XIX.

Ma non t' aggrada, ed è di forze esausto
Per le colpe espiar vetusto rito,
Sol un' alma dolente, un cor contrito
È nel cospetto Tuo grato olocausto.

XX.

Or ti mostra a Sion benigno e pio;
Nè il fallo del pastor s' ascriva al gregge;
Ma rifondata in più perfetta legge,
Ergasi al Ciel l' alta Città di Dio.

XXI.

Allor riceverai con degni onori
Ostie di fede, e vittime di merti;
E in più graditi altar verranti offerti
Altri olocausti, che gli arieti, e i tori.

Eterno riposo Signore, donate a quelli.—E d'una eterna luce siano partecipi.

SALMO 64.

I.

A Te del Cielo, o Regnator tuonante,
Ben degnamente è sul Sion dovuto
D' inni canori armonico tributo,
E d' incensi votivi ostia fumante.

II.

Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.

III.

(Verba iniquorum) praevaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.
Hebr. (opera iniquitatis.)

IV.

Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.

V.

Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est Templum tuum, mirabile in aequitate.

VI.

Exaudi nos Deus salutaris noster: spes omnium finium terrae, et in mari longe.

II.

Dunque de' preghi miei la viva fede
Deh mira omai con favorevol ciglio,
E fa, che ogn' uom da così duro esiglio
Rivolga a Te, ripatriando, il piede.

III.

Vero è, Signor, che ai gran misfatti nostri
Si addice omai, più che perdon, supplizio;
Ma non men vero è ancor, che Tu propizio
(Se i falli piange) al peccator ti mostri.

IV.

O quattro volte e sei color beati
Del Cielo eletti, a somma gloria assunti,
Che ad abitar, che a popolar fian giunti
Del Tuo Tempio sovran gli atri sacrati.

V.

Ci colmarem di copiosi beni
Dell'alta Tua magion nei ricchi erari:
Augusto è il Tuo gran tempio; e i Tuoi sacrari
Son d'ammirabil dignità ripieni.

VI.

Ascolta i nostri prieghi, adempi i voti,
Tu, che sei sol nostra salute, e speme,
Dalle provincie della Terra estreme,
Agli ultimi confin di mari ignoti.

VII.

Preparans montes in virtute tua, accinctus potentia: qui conturbas profundum maris sonum fluctuum ejus.

VIII.

Turbabuntur gentes, et timebunt, qui habitant terminos a signis tuis: exitus matutini, et vespere delectabis.

IX.

Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

X.

Flumen Dei repletum est aquis: parasti cibum illorum, quoniam ita est praeparatio ejus.

XI.

Rivos ejus inebria: multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus laetabitur germinans.

VII.

Tu che la destra di possanza armato,
  Qua stabilisci ai monti i fondamenti,
  E là di sopra al battagliar de' venti
  Volgi i flutti sonanti al mare irato.

VIII.

Tu, ch'or di tuoni, e lampi ai segni orrendi
  Fai del mondo tremar gli abitatori
  Or gli sguardi diletti, e i cuor ristori,
  S'Espero allumi, o se l'Aurora accendi;

IX.

Tu che talora rugiadoso nembo
  L'arida terra a disserrar diffondi;
  E le arrischisi insieme, e le fecondi
  Di frutti il manto, e di miniera il grembo.

X.

Gonfiando il rio di liquefatto gelo,
  Di fertili diluvi inondi i liti;
  Così vengono a noi frutti graditi,
  Così provvede a noi benigno il Cielo.

XI.

Dolce è mirar de' bei grondanti argenti
  Inebriarsi i seminati solchi;
  Onde i desir degli avidi bifolchi
  Renda la ricca messe alfin contenti.

XII.

Benedicens coronae anni benignitatis tuae: et campi tui replebuntur ubertate.

XIII.

Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.

XIV.

Induti sunt arietes ovium: et valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.

Requiem aeternam dona eis Domine: — Et lux perpetua luceat eis.

PSALMUS 62.

I.

Deus, Deus meus: ad te de luce vigilo.

XII.

Benedirà Tua man l'alme ghirlande
Onde il fruttifer anno il crin corona,
Quando i conviti d'abbondante annona
L'ampia mensa de' campi il Ciel ne spande.

XIII.

Per te l'arena più deserta, e incolta
Talor si veste di fecondi onori:
E sparso il manto di fioriti odori
Ride la spiaggia, e la pendice esulta.

XIV.

Di bionde spiche, e di nevose lane
S'indora il campo, e s'inargenta il gregge,
Così all'alta Tua man, che il mondo regge,
Canta il tutto qua giù laudi sovrane.

Eterno riposo, Signore, donate a quelli, ec.

SALMO 62.

I.

Quando apparir cinta di rose io scorgo
L'alba, che in carro d'oro il dì conduce,
Dalla novella luce
Percosso il ciglio, a Te mio Nume io sorgo;
Ed apro a un doppio, e lucido orizzonte
Gli occhi non men del cor, che della fronte.

II.

Sitivit in te anima mea: quam multipliciter tibi caro mea.

III.

In terra deserta, et invia, et inaquosa, sic in sancto apparui tibi: ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.

IV.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

V.

Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.

Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.

II.

Sitibonda di Dio l'anima ardente
  Sazia non è giammai delle Tue lodi;
  T'invoca in mille modi,
  E la mortal mia salma, e la mia mente:
  E perchè i pregi Tuoi chiaro distingua,
  L'una muove il desio, l'altra la lingua.

III.

Entro un aspro deserto ove non scórsi
  Sentieri di virtù, fonti di grazia;
  Al mondo, che mai sazia,
  Volgendo il dorso, a Te Signor, ricorsi:
  E nel Sacrario al tuo cospetto entrai,
  Vago a mirar della Tua gloria i rai.

IV.

E chi non sa, che d'ogni lieta vita
  Ch'altrui prometta il mondo, e il senso frale,
  La Tua pietà più vale,
  Ch'a una vita celeste ogn'alma invita?
  Onde oh quante gran lodi il cor t'appresta
  Che il togli a quella, e lo richiami a questa?

V.

Dunque per vita sì beata, ed alma,
  Onde a Te mi sacrai, grazie ti rendo;
  Ed a te solo io stendo
  Supplice in atto l'una, e l'altra palma;
  Mentre impinguata ai paschi di tua grazia,
  In dolci accenti il Ciel l'alma ringrazia.

VI.

Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: *

VII.

* *quia fuisti adjutor meus.*
Et in velamento alarum tuarum exultabo: adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.

VIII.

Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam, introibunt in inferiora terrae; tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

IX.

Rex vero laetabitur in Deo: laudabuntur omnes qui jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.

VI.

E se nel colmo della notte oscura,
Mentre del letto umil premo le piume,
È mio dolce costume
Spesso vigile a te volger la cura,
Più fia, che à ciò, sul bel mattin m'appelli
L'alba, che a lodar Dio desta gli uccelli.

VII.

Poichè sol Tu sei mio rifugio, e speme:
Dell'ali Tue sotto il presidio amico,
Dell'artiglio nemico
L'empio furor l'anima mia non teme;
Ivi ella a Te sen vola, agile e destra,
E tu pronta al suo vol porgi la destra.

VIII.

Ma vòlto indarno a perseguirmi il piede,
Negli antri di sotterra andran captivi
I miei nemici; e quivi
Saran d'orrida strage eterne prede:
E i cadaveri lor dispersi in brani
Resteran putrid'esca a volpi, a cani.

IX.

Io poi, che degno di real corone
Da Te son fatto, esulterò beato
Nel Tuo nume adorato;
Darò di premi, e lodi il guiderdone
A chi sua fè mi giura: e fia serrata
Bocca ver me d'empie calunnie armata.

PSALMUS 66.

I.

Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos: et misereatur nostri.

II.

Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum,

III.

Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes.

SALMO 66.

I.

D'alta benedizion ne colmi il seno
Iddio ver noi pietoso; e del suo volto
Non più tra nubi involto
Splender sovra di noi faccia il sereno:
E in questo grave, e tenebroso esiglio
Chini sovra di noi propizio il ciglio.

II.

Affin che poi dalla Tua chiara luce,
Signor per le Tue vie condotti, e scorti;
Lasciam quei sentier torti,
Onde a perir gran cecità n'adduce;
E conosciuto infrà le genti sia
L'avvento salutar del Tuo Messia.

III.

Tra quanti son, dovunque splende il sole,
Popoli della Terra abitatori,
Il tuo nome s'adori,
E'l confessi d'Adam tutta la prole:
Nè sia sì strano, ed inaccesso lido,
Ove non giunga del tuo Nome il grido.

IV.

Laetentur, et exultent gentes; quoniam judicas populos in aequitate: et gentes in terra dirigis:

V.

Confiteantur populi Deus: confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.

VI.

Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus: et metuant eum omnes fines terrae.

Requiem aeternam dona eis Domine. Et lux perpetua luceat eis.

IV.

D'una novella universal letizia
   Esulti il cor dei popoli redenti;
   Ecco, tutti i viventi
   Giudicherai con retta egual giustizia,
   Della salute al desiato porto
   Drizzando al mondo cieco il cammin torto.

V.

Fra quanti sono (io pur di nuovo esclamo)
   Popoli della Terra abitatori
   Il Tuo nome s'adori,
   E lo confessi ogni figliuol d'Adamo.
   Ecco già già vedrassi aver prodotto
   La nostra Terra di salute il frutto.

VI.

Di sue benedizion dunque il tesoro
   Versi sovra di noi propizio, e pio
   Ci benedica Iddio
   Che in Trino Nome, e in un sol Nome adoro;
   E in ogni clima, in ogni parte estrema,
   La Terra il serva, e l'universo il tema.

Eterno riposo, Signore, donate a quelli. — E d'una eterna luce siano partecipi.

Canticum Ezechiae. — *Isaiae cap. XXXVIII.*

I.

Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.

II.

Quaesivi residuum annorum meorum: dixi, non videbo Dominum Deum in terra viventium.

III.

Non aspiciam hominem ultra: et habitatorem quietis.

CANTICO DI EZECHIA. — Isaia Cap. XXXVIII.

I.

Da labbra esangui, e smorte
Pur dianzi egro, e spirante;
Con voce agonizzante
Questi accenti esalai forier di morte:
Dunque all'inferne porte
Del Limbo oscuro in sul fiorir degli anni
Esule dalla luce, o Ciel, mi danni!

II.

Oh Dio! qualor rimiro
Quel più di giorni miei,
Che ancor viver potrei,
Dal profondo del cor gemo, e sospiro.
Mie speranze svaniro
Di veder forse un dì, quando che sia,
Tra vivi in terra il mio Divin Messia.

III.

Da questo ciel lontano
Già mi sequestri, e privi
Del consorzio de'vivi;
E non fia ch'io più miri aspetto umano.
Nè in riva al bel Giordano
Più vedrò di mie palme all'ombre liete
Goder il popol mio pace, e quiete.

IV.

Generatio mea ablata est, et convoluta est a me: quasi tabernaculum pastorum.

V.

Praecisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordirer succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.

VI.

Sperabam usque ad mane: quasi leo sic contrivit omnia ossa mea.

IV.

Ma quel che più mi duole
È che in sterile scoglio
Non lascia alcun germoglio
Lo scettro mio d'ereditaria prole:
E questa regia mole
Quasi rustica tenda in se ravvolta,
Nelle ruine sue riman sepolta.

V.

Così della mia vita
Forbice, ahi troppo dura,
Crudele ed immatura
Tronca la breve tela appena ordita;
E sul fiorir sfiorita
De' più begli anni miei la primavera
Rise appena il mattin, che langue a sera.

VI.

Con la novella aurora
Dopo notte penosa
Sperai ristoro, e posa:
Ma invan rise per me sì lucid'ora,
Che struggendo divora,
E rode l'ossa mie vampa mordace,
Qual rabbioso leon, qual tigre edace.

VII.

De mane usque ad vesperam finies me: sicut pullus hirundinis sic clamabo: meditabor ut columba.

Attenuati sunt oculi mei: suspicientes in excelsum.

VIII.

Domine vim patior, responde pro me:

IX.

Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?

VII.

Ecco dai primi albori
Non giungo al sol cadente;
Qual colomba gemente,
Qual rondinella avvien ch'io strida, e plori.
Del Ciel a gli splendori
Langue abbagliato il ciglio, e la pupilla
Con moribondo sguardo egra vacilla.

VIII.

Che più? di mente oppresso
Da violenta forza,
Ch'a paventar mi sforza,
Alzo le grida, e Te invocar non cesso.
Deh rispondi tu stesso,
O Dio per me: ch'io contro l'empie accuse
Dei rimorsi del cor le fauci ho chiuse.

IX.

Che far, che dir poss'io
In difesa, in discolpa
Di mia pena, e mia colpa?
O chi darà risposta al dubbio mio?
De'Tuoi giudizî; o Dio,
Non speri alcun di rinvenir la traccia,
Nè perchè Tu'l permetta, o perchè 'l faccia.

X.

Recogitabo tibi omnes annos meos: in amaritudine animae meae.

XI.

Domine, si sic vivitur, et in talibus vitae spiritus mei, corripies me, et vivificabis me:

XII.

Ecce in pace amaritudo mea amarissima.

X.

Pur degli anni trascorsi
La memoria dolente
Rianderà mia mente:
Discuterò pensieri, opre, e discorsi,
Nè fia ch'io lasci in forsi
Difetto alcun, quantunque lieve, e raro,
Che non lavi dell'Alma il pianto amaro.

XI.

Ma se sì rei pur siamo,
E se così si vive;
Se tanto al mal proclive
M'ha reso il cor l'eredità d'Adamo,
Non che ricusi, io bramo
Così dure percosse; onde sopita
L'alma si desti, anzi ritorni in vita.

XII.

Ecco in pace sì bella,
Perchè il cor non si gonfi
De' concessi trionfi,
Di Dio la man pietosa or mi flagella.
Così al Ciel mi rappella,
E vuol ch'io provi a dolce pace in seno,
D'amarissimo duol fiele e veleno.

XIII.

Tu autem eruisti animam meam, ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

XIV.

Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: Non expectabunt, qui descendunt in lacum, veritatem tuam.

XV.

Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut et ego hodie: "

XIII.

Ma di assenzi sì acerbi
  Tempri Tu un farmaco all'alma,
  Signor, e l'egra salma
  Fa che non pera, e in vita ancor mi serbi.
  Più memoria non serbi
  Delle mie colpe, ch'io col pianto astergo,
  E tutti i falli miei ti getti a tergo.

XIV.

Ah! non fia che confessi
  Le Tue glorie la morte,
  Nè l'alme in Lete absorte
  T'alzeran palme in fra que' lor cipressi:
  Nè in pene eterne oppressi
  Sperar potran là giù spirti nocenti
  Dalla Tua verità d'esser redenti.

XV.

Sol uom che viva, e viva
  Di duplicata vita,
  Con l'alma al corpo unita,
  E col lume divin, che l'alma avviva,
  Confession votiva
  Ti fa de' proprî falli, e di Tua laude
  (Qual io pur oggi), e alle Tue glorie applaude.

XVI.

* *Pater filiis notam faciem veritatem tuam. Domine salvum me fac:* *

XVII.

* *Et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitae nostrae in domo Domini.*

Requiem aeternam dona eis Domine. — Et lux perpetua luceat eis.

PSALMUS 148.

I.

Laudate Dominum de coelis: laudate eum in excelsis.

Laudate eum omnes angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.

Laudate eum sol, et luna: laudate eum omnes stellae, et lumen.

XVI.

Quindi ogni padre a' figli
Fia che narri e palese
Così pietose imprese,
E l'alta Verità de'Tuoi consigli,
Or da doppi perigli
Salvandomi, o Signor, di corpo e d'alma;
Dammi in terra, e nel ciel gemina palma.

XVII.

Così per te rinato
A vita più felice,
Cignò insieme, e fenice,
Mariterò Tuoi salmi al plettro aurato;
E 'l Tuo tempio adorato
Farò sempre echeggiar d'inni immortali,
Fin che spiri il mio cor l'aure vitali

Eterno riposo, ecc.

SALMO 148.

I.

Dalla suprema dell' eteree sfere
Al superno Regnante
Cantate, eccelse menti, eccelse lodi,
Celebra tu suoi pregi in altri modi,
Esercito volante
Lassù distinto in triplicate schiere,
E voi vaste lumiere,
O luna, o sol, con le minori stelle
Sciogliete a lui per lingua auree fiammelle.

II.

Laudate eum coeli coelorum: et aquae omnes, quae super coelos sunt, laudent nomen Domini.

III.

Quia ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.

Statuit ea in aeternum, et in seculum seculi: praeceptum posuit, et non praeteribit.

IV.

Laudate Dominum de terra: dracones, et omnes abyssi.

Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quae faciunt verbum ejus.

II.

Cieli de' cieli, macchine lucenti,
Con ordine ingegnoso
Disposte, e mosse in regolari giri,
Al suon de' vostri musici zaffiri,
Con moto armonioso
Sciogliete al suo cospetto almi concenti;
Acque, voi, che splendenti
Stagnate in ciel con cristalline calme,
Inaffiate al suo Nume eterne palme.

III.

Perchè Ei disse, e del suo dir fecondo
Bastò solo un accento
A produrre, a formar sì vasta mole;
Un cenno sol, senza formar parole,
Potè in meno d'un momento
Far che sorgesse dal suo nulla un mondo.
Stabilito il suo pondo,
Leggi eterne gl' impose, e del primiero
Precetto mai non trasgredì l'impero.

IV.

Lodinlo della terra in fra i viventi
Infino i draghi, e i mostri
Nelle cupe spelonche, o in seno all' onda,
Dell'aria, che ne nutre, e ne circonda
Ne' spaziosi chiostri
Di quanti all'Orbe son begli Elementi:
Lodinlo le frementi
Procelle, che sua man raffrena, e regge,
E dal suo detto il lor furore ha legge.

V.

Montes, et omnes colles: ligua fructifera et omnes cedri

Bestiae, et universa pecora: serpentes, et volucres pennatae.

VI.

Reges terrae, et omnes populi: principes, et omnes judices terrae.

Juvenes, et virgines, senes cum junioribus, laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius.

VII.

Confessio ejus super coelum, et terram: et exaltavit cornu populi sui.

Hymnus omnibus Sanctis ejus: filiis Israel, populo appropinquanti sibi.

V.

Voi scoscese montagne, e colli ameni,
Voi pomifere piante,
Palme eccelse, alti pin, cedri odorosi,
E voi d'ispidi velli, e di lanosi
Belve diverse e tante
Di denti armate, d'unghie, e di veleni;
E voi, che pei sereni
Campi dell'Etra i voli aprite, e i canti,
Augelli con l'auretta armonizzanti.

VI.

Lodatel tutti; e con più proprie lodi
L'esalti il germe umano,
A cui vie più d'ogn'altro avvien che spetti.
Prenci regnanti, e popoli soggetti,
E voi, che il volgo insano,
Giudicando, punite oltraggi, e frodi.
Ogni sesso lo lodi:
E ogni etade in bionde, e in bianche chiome;
Perocchè sol di Lui celebre è il nome.

VII.

L'orbe terren risuoni, e lo stellante
Di sue laudi divine;
Poichè esaltò del popol suo gli onori.
I Santi suoi di non caduchi allori
Cinti il fulgido crine
Formino alle sue glorie Inno festante.
Lo celebri, e lo canti
Dei figli d'Israel la plebe eletta,
Popol che a lui s'unisce in fè perfetta.

PSALMUS 149.

I.

Cantate Domino canticum novum: laus ejus in Ecclesia Sanctorum.

II.

Laetetur Israel in eo, qui fecit eum: et filii Sion exultent in rege suo.

III.

Laudent nomen ejus in coro: in tympano, et psalteria psallant ei.

SALMO 149.

I.

Di note canore
Intese non pria
S'innalzi al Signore
Novella armonia:
Tu sacra Gerarchia
Congregata alle sue laudi
Con nuovi accenti alle sue glorie applaudi.

II.

Su, palme festose
Gl'innalzi Israelle,
Al mondo ei l'espose,
Per trarlo alle stelle;
L'alme pie del Cielo ancelle,
Di Sion inclita prole,
Alternino al lor Re canti, e carole.

III.

Allegri saluti
Il coro gli canti,
I timpani acuti
Rimbombin tonanti:
Delle cetre salmeggianti
Con il pettine canoro
Svegli armonica man le corde d'oro.

IV.

Quia beneplacitum est Domino in populo suo: et exaltabit mansuetos in salutem.

V.

Exultabunt Sancti in gloria: laetabuntur in cubilibus suis.

VI.

Exaltationes Dei in gutture eorum: et gladii ancipites in manibus eorum.

IV.

Il zelo è vivace,
Paterno l'affetto,
Ond' Ei si compiace
Del popolo eletto:
È per lui di gloria oggetto
Esaltar con plausi lieti
Nell' eterna salute i mansueti.

V.

Su i Regni stellanti
Con palme immortali
Convita i suoi Santi
A nozze regali:
Nei lor letti nuziali
I beati empirei sposi
Godran gioie tranquille, almi riposi.

VI.

Ne' labbri risuoni
L' applauso del Cielo:
Ma in mano lor tuoni
La spada del zelo;
E a vibrar fulmineo telo,
In su l'anime nocenti
Tenderan le lor destre archi lucenti.

VII.

Ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis.

Ad alligandos reges eorum in compedibus: et nobiles eorum in manicis ferreis.

VIII.

Ut faciant in eis judicium conscriptum: gloria haec est omnibus Sanctis ejus.

PSALMUS 150.

I.

Laudate Dominum in Sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

VII.

Oh come feroci
  Sui rei pioveranno
  Con fulmini atroci
  Tempeste d' affanno!
  E l' orgoglio empio, e tiranno
  Condannando i Re nemici
  Stringeranno al lor piè catene ultrici.

VIII.

Nel giorno supremo
  Che in Cielo è già scritto,
  Noi far il vedremo
  Quest' alto conflitto,
  Tal giudicio è già prescritto
  Nell' eterna alta memoria;
  Questo è de' suoi Campion l' inclita gloria.

SALMO 150.

I.

Al supremo Regnante
  Nel sovran concistoro
  Del sacro empireo coro
  Offriam d' alta armonia plauso festante:
  Fin sull' orbe stellante
  Del firmamento eterno
  Giungon terrene laudi al Re superno.

II.

Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.

III.

Laudate eum in sono tubae: leudate eum in psalterio, et cythara.

IV.

Laudate eum in tympano, et choro: laudate eum in cordis, et organo.

II.

Quell' invitta fortezza,
Che regge i firmamenti,
Dia materia a concenti
Onde giubili in noi sacra allegrezza:
E a quell'immensa ampiezza,
Che non ha meta, o sponda,
Lode egual (s'esser può) quaggiù risponda.

III.

Delle trombe canore
Il vento sprigionato
Su per l'aere agitato
Mova tempeste di giocondo orrore;
E le corde sonore
Di cetre e di salteri
Formino alle sue glorie applausi alteri.

IV.

I timpani battuti,
I salmeggianti cori,
I lor canti e i fragori
Alternando, al Signor porgan saluti.
Tuoni gravi, ed acuti
D'organi insieme e corde
Formin di voci un'armonia concorde.

V.

Laudate eum in cymbalis bene sonantibus: laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.

Requiem aeternam dona eis Domine.
Et lux perpetua luceat eis.

ANTIPHONA

Exultabunt Domino ossa humiliata.
℣. *Audivi vocem de coelo dicentem.*
℟. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.*

ANTIPHONA

Omne.

Canticum Zachariae. Lucæ cap. I. 68.

I.

Benedictus Dominus Deus Israel: quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae.

V.

I cembali sonanti
In soave melodia
Spieghin lor sinfonia
Con tramezzar pause sonore ai canti;
Opre di Dio spiranti
Qualunque accoglie in sen fiati vitali,
Nelle laudi di lui tutti gli esali.

Eterno riposo, Signore, donate a quelli.
E d'una eterna luce siano partecipi.

ANTIFONA

Esulteranno innanzi al Signore le mie ossa umiliate.
℣. Intesi una voce, che disse dal Cielo.
℟. Felici sono i morti, che muoiono nel Signore.

ANTIFONA

TUTTO.

Cantico di Zaccaria. S. Luca cap. I. 68.

I.

Sia gloria al Dio che in Israel s'adora:
Egli per ricomprar la plebe eletta,
Già la visita sua dal cielo affretta,
Già del vicino Sol splende l'aurora.

II.

Et erexit cornu salutis nobis; in domo David pueri sui.

III.

Sicut locutus est per os Sanctorum: qui a seculo sunt, Prophetarum ejus.

IV.

Salutem ex inimicis nostris: et de manu omnium, qui oderunt nos.

V.

Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.

VI.

Iusjurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum: daturum se nobis.

II.

L' alte vittorie sue di già disegna
Sovra l' oste d' abisso; ecco abbattute
Fuggon l'orride squadre, e di salute
Sul Davidico trono erge l' insegna.

III.

Come oracol divin fè già palese
De' vati suoi per la sonora tromba,
Che fin dal secol prisco a noi rimbomba
Preconizzando sì felici imprese.

IV.

Ecco pietoso a noi sciogliendo il piede
Dall' aspra servitù d' empi nemici,
Riporterà di lor palme vittrici,
Ritogliendo a Satan l' ingiuste prede.

V.

A diffonder pietà con man clemente
De' nostri genitor sul fallo antico,
Vivo serbando, e d' ogni oblio nemico
L'alto decreto nell' eterna Mente.

VI.

Dico il gran giuramento, onde promessa
Fè al padre Abram con memorabil patto,
Che per mercè d' universal riscatto
L' alta sua Deità daria se stessa.

VII.

Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati: serviamus illi.

VIII.

In sanctitate, et justitia coram ipso: omnibus diebus nostris.

IX.

Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis: praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.

X.

Ad dandam scientiam salutis plebi ejus: in remissionem peccatorum eorum.

XI.

Per viscera misericordiae Dei nostri: in quibus visitavit nos, oriens ex alto.

VII.

Acciò sottratti all' infernal servaggio,
Dal collo noi scuotiam giogo tiranno:
E sgombri di timor, vuoti d'affanno
Di fedel servitù gli offriam l'omaggio.

VIII.

In puri affetti, in sante e giuste voglie,
E lungi da desir terreni, e bassi,
Sempre al cospetto suo drizzando i passi,
Fin che dal nostro fral l'alma si scioglie.

IX.

E tu Fanciul, siccome l'alba al giorno,
Preccorrerai forier di sì bel sole:
Le vie spianando al suon di tue parole,
Ond'Ei scenda nell'alme a far soggiorno.

X.

Tu darai di salute alta notizia
Col preconio immortal di tua favella:
E tra la plebe del suo nome ancella
Le macchie laverai d'ogni nequizia.

XI.

Mercè di quelle viscere pietose,
Ond'Ei, qual sole in oriente acceso,
Con visita di luce a noi disceso
Su dalle sedi eccelse, e luminose;

XII.

Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

Requiem aeternam dona eis Domine. Et lux perpetua luceat eis.

ANTIPHONA

Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet; et eum, qui venit ad me, non ejiciam foras.

Pater noster, etc. Ave Maria etc.

PSALMUS 129.

De profundis, etc. — Vide pag. 26

℣. *Requiem aeternam dona eis Domine.*
℟. *Et lux perpetua luceat eis.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*
Vel
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
Orationes ut supra, pag. 30 etc.

FINIS OFFICII DEFUNCTORUM.

XII.

Ad illustrar quel che sepolto giace
Misero mondo in cieco orror di morte,
E ad indrizzar per vie spedite, e corte
Il nostro piè nel bel cammin di pace.

Eterno riposo, Signore, donate a quelli. E d'una eterna luce siano partecipi.

ANTIFONA

Tutto ciò, che mi dà mio Padre, verrà a me, ed io non rigetterò colui, che viene a me da parte di mio Padre.

Padre nostro ec. Vi saluto, o Maria, ec.

SALMO 129.

Dall'intimo del cuore, ec. — *Vedi pag. 27*

℣. Eterno riposo, Signore, donate a quelli.
℟. E d'una eterna luce siano partecipi.
℣. Il Signore sia con voi.
℟. E col tuo spirito.
Ovvero
℣. Esaudite, o Signore, la mia orazione.
℟. E le mie voci supplichevoli giungano sino a voi.
Le Orazioni come sopra, pag. 51 ec.

FINE DELL'OFFICIO DE' DEFONTI.

Prezzo del presente volume.	gr.	30
— Dignità episcopale, in lingua portoghese.		40
— Compendio della stessa opera in lingua italiana.		12
— Favo letterario o Risposte ingegnose e piacevoli.		25

Tutte queste opere si trovano vendibili

In Napoli. — Nell'officio del Poliorama, strada Monte di Dio n. 46.

— presso il sig. Puzziello, strada Toledo n. 345 e 346, sotto il palazzo Cavalcante.

— e nella Libreria di Giuseppe Dura, strada di Chiaja n. 10. all'insegna *Aux bons Etudes*.

In Palermo — Presso il sig. Antonio Muratori, in via Toledo n. 178.

In Messina — Presso il sig. Baldasarre D'Amico.